

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

APRILE 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 4 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**GRAZIE FRANCESCO,
PROFETA DI SPERANZA**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

APRILE 2025

Anno VI - N. 4

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro	10,00
POSTALE	Euro	20,00
SOSTENITORE	Euro	50,00
AMICO	Euro	100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G. Toniolo"	6
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	7
"LA CORSA DI PAPA FRANCESCO VERSO IL RISORTO" di Ylenia Fiorenza	8-9
UN NUOVO PASTORE PER LA COMUNITÀ DI PASTENA di don Angelo del Vescovo	10
UNA LUCE CHE NON SI SPEGNE di Valentina Capra	11
IL CAMMINO DELLA SETTIMANA SANTA IN DIOCESI di Padre Gianpaolo Boffelli	12-13
SAN GIORGIO, LUCE ANTICA PER UN FUTURO DA RICOSTRUIRE di Mariagrazia Atri	14-15
GIUBILEO E LETTERATURA di Giuseppe Carozza	16-17
IL DONO PASQUALE DI MISERICORDIA NEL GIUBILEO di Rosalba Iacobucci	18-19
UN CAMMINO ECUMENICO DI FRATERNITÀ, PREGHIERA E CONDIVISIONE di Carmela Venditti	20-21
VEGLIA DI PREGHIERA DIOCESANA «RITORNATE A ME, CON TUTTO IL CUORE» (Gioele 2,12) di Gilda Fantetti	22
LA PASSIONE DI GESÙ A SANT'ELIA A PIANISI di Vanessa Pilone	23
LA LAUREA HONORIS CAUSA A SERGIO CASTELLITTO di Mariarosaria Di Renzo	24
TENEREZZA, AMORE SENZA CONFINI di Michele D'Alessandro	25
DON SAVERIO DI TOMMASO IL SORRISO DI UN PASTORE TRA LA GENTE A cura della Pastorale Giovanile Maranathà di Campodipietra	26-27
LA MAGIA DEI MISTERI di Don Michele Novelli	28-29
IL GIUBILEO DELLE FORZE ARMATE, DI POLIZIA E DI SICUREZZA di Cristina Forte	30
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	31
BORGHI MOLISANI: CARPINONE di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Giulia Mauri, Lugano e Romeo Bertone, San Gallo	34-35

LA PASQUA DI FRANCISCUS

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

Ci ha lasciati proprio il “giorno di Pasqua”, quel grande giorno, che la Chiesa chiama *unico giorno di Pasqua*, dove si concentra tutta la forza della nostra fede cristiana. Ha voluto così ravvivare la nostra Speranza, parola chiave e cuore pulsante del Giubileo, indetto proprio da papa Francesco, raccolto attorno allo slogan paolino: “*Spes non confundit*” (Romani 5,5). Tutta la Lettera di Paolo ai Romani vi è valorizzata. Paolo la scrisse pensando alla Chiesa di Roma, nel 58, mentre il mondo era avvolto dalle tenebre del male, ma era anche in grande attesa della salvezza del Risorto, come luce che ne squarcia le tenebre e vi porta futuro e vita nuova.

Paolo parla chiaro in questa sua lettera; quasi si confessa, quando dice: “*sento nel mio corpo una spina di dolore, perché io faccio il male che non voglio, mentre non faccio il bene che voglio* (Rom. 7,18-19). E’ forse la frase più triste della intera Bibbia. Di certo, narra con realismo la nostra fragilità creaturale, per descrivere con chiarezza anche il nostro tempo, perché ogni tempo è intessuto di fragilità e di speranza. Anche noi, in questi giorni, sentiamo la pesantezza di tenebra del *corpo di morte*, in cui siamo avvolti. Ma proprio da esso papa Francesco ha cercato di tirarci fuori (guerre, egoismi, scarto sociale, muri innalzati...), per poter poi esplodere nel grido di vittoria della Pasqua, della Chiesa davanti al feretro del papa, nelle partecipatissime sue esequie: “*Chi mi separerà dall’Amore di Cristo Gesù? Forse la tribolazione, l’angoscia, il pericolo, la spada? Perché in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a Colui che ci ha amati...nessuno ci potrà mai separare dall’Amore di Cristo Gesù, nostro Signore!*” (Rom. 8, 35-38).

Così proprio la forte riflessione sulla Speranza, che il Giubileo ci ha chiesto, la vediamo ora attualizzata nel mistero della morte di papa Francesco, specie nel suo feretro portato lungo le strade di Roma, in un funerale che è stato un inno alla vita ed una festa di vivissima speranza, con le rose



«Nel giorno di Pasqua ci lascia papa Francesco, maestro di speranza e fraternità: il suo magistero sociale resta un’eredità viva per un’umanità ferita ma chiamata alla luce del Risorto»

bianche nelle mani e le lacrime di vita del popolo romano. Una speranza che si è fatta dialogo serrato ai piedi dell’altare, nello scenario più eloquente della storia, mentre parlavano finalmente in fraternità

i due capi di stato, Trump e Zelenski. E’ stato veramente il primo miracolo di papa Francesco! Moriva dunque proprio mentre la liturgia, nella prima mattina del lunedì dell’Angelo, il 21 aprile, pro-

clamava il grande annunzio: *“Non abbiate paura. So che cercate Gesù il Crocifisso. NON E’ QUI. E’ RISORTO!”* (Matteo 28,5-6).

IL SUO MESSAGGIO

Studiare il magistero sociale di papa Francesco è stato per me una fonte perenne di crescita spirituale e pastorale. Luce e guida, in gradini crescenti: *Lumen fidei* (2013), *Evangelii Gaudium* (2013), *Laudato Si* (2015), *Fratelli tutti* (2020) ed ora *la Dilexit nos!*. Nello studio attento, sento che vi è come un filo rosso che le unisce tutte, una linea di speranza pasquale. E’ il passaggio da due parolette decisive, opposte. Da una parte, la parola **Senza**, che ben descrive il buio della storia, a cui il papa contrappone la paroletta **Con**, per indicare la strada della vita. Così le quattro encicliche sociali hanno, in certo senso, un unico schema unitario, da stamparsi bene sulla lavagna o sui cartelloni didattici. In questo, possiamo dire che il papa resta profondamente *“un metodico gesuita”*, come mi hanno insegnato i miei docenti di storia della Chiesa, alla Gregoriana.

Così sento il suo insegnamento: il mondo perisce se resta nell’ottica della paroletta senza, cioè l’egoismo. **Senza Dio** lasciando il mondo senza luce; **senza cura** per il creato costruendo un deserto, senza amore e senza vita; **senza il fratello**, passando vicino al fratello ferito, ma senza fermarsi, come fa il sacerdote ed il levita; **senza cuore**, creando un mondo di indifferenza. L’analisi conseguente è durissima, nella voce del papa. Basti scorrere l’indice della *“Fratelli tutti”*, al capitolo primo, che resta sempre il capitolo della lettura basilare della storia contemporanea *“Viviamo senza un progetto per tutti, senza una rotta comune, senza dignità alle frontiere, senza pudore nella comunicazione, senza saggezza nel dialogo e senza speranza”*!.

A questa lucida constatazione del senza, il papa oppone la forza profetica del **Con**, cioè la forza della risurrezione e della vita: **Con Dio che riempie di luce, con la cura per la casa comune del creato, con il fratello soccorso e integrato per un mondo di fraternità; con lo spazio al cuore, per un sogno di giustizia e di calore umano, che avvolga tutti noi.**

«La gentilezza presuppone stima e rispetto, per farsi cultura in una società dove la gentilezza trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e confrontare e idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l’esasperazione distrugge tutti i ponti»

(Papa Francesco in *Fratelli Tutti* n. 224)



Poi, capitolo per capitolo, nei suoi testi possiamo scorgere che le quattro encicliche sono consequenziali.

Il capitolo secondo è sempre basato sulla Bibbia, in una riflessione esegetica accurata e fondativa; il terzo affronta la sfida teologica sui valori escatologici; nel quarto si entra nel tema storico del bene comune; il quinto si apre all’aspetto politico, in dimensione pastorale; il sesto, nelle conclusioni, affronta l’aspetto educativo, con lo sguardo alle nuove generazioni.

Francesco è stato così un grande maestro. Un vero educatore, molto più metodico di quanto possa apparire, in superficie. Ha colto il disagio dell’umanità odierna e l’ha descritta nella sua tremenda solitudine, avvolta da una cultura che tende a fare senza l’altro, senza il gusto della vita o la gioia della prossimità. Sullo sfondo, lo sguardo di Dante sul diavolo: è rinchiuso in una lastra di ghiaccio, freddo e gelido, perché solo. Questo è il rischio del mondo odierno: restare soli, restare all’inferno senza l’altro e non in paradiso, con l’altro. La fede cristiana è invece incontro, è inclusione, è ponte per chi non riesce ad attraversare il fiume, è una politica *“migliore”* perché autenticamente popolare (e non populista!),

è una cultura capace di generare un mondo aperto che integra tutti, che va oltre un mono di soci per creare invece una tavola di fratelli, ricuperando la gentilezza.

Ed è con quelle sue parole sulla **gentilezza** che mi piace concludere questo mio editoriale su di lui: *“la gentilezza presuppone stima e rispetto, per farsi cultura in una società dove la gentilezza trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e confrontare e idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l’esasperazione distrugge tutti i ponti”* (F.T. n.224).

Come non vederci espressa la scena, speranza di primavera, dei due politici in dialogo, ai piedi dell’altare, a san Pietro. Quanta diversità, allora, rispetto all’altra scena che abbiamo visto, amaramente, vissuta invece nel duro scontro vissuto nella stanza ovale della Casa Bianca!

Grazie, allora, papa Francesco, per tutto. Ci sei stato Padre e Maestro, amico dei poveri, vicino al Creato amato e custodito, in una umanità vivacizzata dalla fraternità, ogni giorno nuova, nella luce del Cristo Risorto, fatto Vita per tutti noi.

Amen.

«I DISCEPOLI GIOIRONO AL VEDERE IL SIGNORE» (GV 20,20)

Ylenia Fiorenza

La Risurrezione è la ricostituzione della gioia, quella vera e senza fine, nel nostro essere figli del Vivente. Gesù è la Vita e la morte non può nulla contro di Lui! Questa è la nostra fede! Questa è la nostra pace quando siamo sferzati dal dolore! **E dobbiamo gridarlo a quel mondo che ancora oggi confida nel potere che non ha potere!** Risorgendo, Gesù rivela, infatti, che a restare crocifisso è solo il peccato, perché l'Amore è il vero e assoluto potere che resiste anche alla morte. Davanti al Suo amore, il resto è niente! Gesù, dice la Scrittura, risorge da morte, ossia da quel buio che pensava di aver decretato la fine della Luce, la fine della Verità. **Il sepolcro è vuoto!** Qui, in questa esclamazione è tutto il nostro credo, il nostro Vangelo! **La morte è morta!** Gesù l'ha detronizzata definitivamente, l'ha annullata, vinta! Lui è il Signore che conosce i cieli e la terra e risorgendo domina pure gli inferi, portando la Sua Liberazione.

Ma cosa s'intende veramente per "discesa agli inferi"? Gli inferi sono le anime rimaste chiuse in se stesse, che hanno avuto riserve nei confronti della pienezza divina. Anime sottochiave nell'indugio, sostate nel dubbio, stagnate nella tiepidezza. Gli inferi sono le ombre del "tra", lì dove regna cioè l'esitazione e non la prontezza dell'Eccomi di Maria, davanti alla chiamata del Signore. Gli inferi sono le anime che hanno avuto paura di dire un "no" fermo alla stessa paura, che hanno preferito soffocare e sacrificare la propria energia per il finto quieto vivere; anime che non si sono schierate decisamente dalla parte del comandamento di Cristo. E il Risorto discende fin laggiù, affinché gli inferi non si trasformassero in inferno e non divenissero luogo di disperazione e di rassegnazione. **Discende con la Sua signoria Gesù nel silenzio di chi prega, nel nascondimento di chi segretamente attende solo la sua Salvezza.** Con Lui risorge il cosmo. Della Sua Risurrezione è reso partecipe ogni confidente nel Suo Amore. Non abbandona chi in Lui crede! È l'ora di vedere il Risorto, per gioire con Lui, non dell'immortalità, bensì dell'eternità!

«La Risurrezione è la vittoria dell'Amore sulla morte: Gesù discende negli inferi del cuore umano per riportare alla Luce anche chi ha esitato, perché nessuno resti prigioniero del buio, e tutti partecipino all'eternità della Vita vera»

Anche noi siamo coi discepoli nel luogo dove il Risorto viene, si ferma in mezzo a noi, si lascia abbracciare,

perché possiamo ricevere la forza della sua Vita che alita su di noi per impregnarci di Spirito Santo.



CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO?

Michele D'Alessandro

“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati... Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”.

Ha puntato su un testo di San Paolo e precisamente sul capitolo 8 della lettera ai Romani, Padre Pietro Blaj, frate minore conventuale di origini romene, vice parroco della parrocchia San Pietro Apostolo di Campobasso, chiamato dalla scuola “Toniolo” a fornire il suo contributo nel terzo appuntamento formativo della stessa istituzione dello scorso mese di marzo, in cui si è preso in esame il secondo capitolo dell'enciclica papale “Dilexit Nos”, la lettera papale adottata quest'anno quale percorso di approfondimento e di dibattito.

Sui “Gesti e parole d'amore”, appunto il titolo del secondo capitolo, dove il Pontefice descrive e ripercorre gli episodi evangelici che narrano i sentimenti, ossia l'infinità umanità di Cristo, dei suoi gesti, del suo sguardo e delle sue parole, il frate si è brillantemente cimentato, snocciolando appropriati riferimenti attinti dai Vangeli per meglio evidenziare gli scritti del magistero di Bergoglio, espressi nel suo quarto documento sfornato da quando è al vertice della Chiesa universale, sul soglio petrino.

Con serafica calma francescana, Padre Pietro ha saputo catalizzare l'attenzione della numerosa platea intervenuta, nonostante le avverse condizioni atmosferiche che avrebbero sconsigliato l'uscita dalle proprie case. Le persone presenti hanno particolarmente gradito e apprezzato le riflessioni del sacerdote, che è

Sul secondo capitolo dell'enciclica “Dilexit Nos”: brillanti riflessioni del francescano Padre Pietro Blaj



partito proprio dalle origini della “Dilexit Nos”, appunto da dove ha preso il via lo scritto del Papa venuto da lontano. Papa Francesco ha preso lo spunto proprio dal testo della lettera che San Paolo, al capitolo otto, ha riservato ai Romani, ha tenuto a sottolineare il frate.

“Sebbene il sottotitolo della lettera indichi che il testo riguarda l'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, la decisione del Santo Padre di pubblicarla come enciclica indica proprio la sua speranza che il documento venga fatto circolare per essere letto, studiato, commentato e vissuto in larga scala sia tra i fedeli cattolici sia tra tutti coloro che vogliono riceverne il messaggio”, ha aggiunto.

Il relatore si è poi chiesto quale esigenza ha spinto Bergoglio a scrivere, in un'era di rivoluzione digitale, una enciclica simile, dandosi anche una

risposta: che il Papa ha voluto sottolineare l'importanza del cuore, in particolare alla luce della Bibbia, dove con “cuore” si intende il centro unificatore della persona. *“In questo senso – ha detto – nella vita ‘tutto si gioca nel cuore’ ed è dal cuore che provengono le domande vere”.*

Intervallato da brani musicali religiosi eseguiti dai seminaristi del seminario diocesano di Sepino “Redemptoris Mater”, sotto il vigile e ammirato sguardo dell'arcivescovo don Biagio Colaiaanni, l'incontro è andato avanti con le sempre magnifiche considerazioni della direttrice della scuola “Toniolo” dell'arcidiocesi, Ylenia Fiorenza, sempre più penetranti e incisive, non solo con la acclarata dialettica oratoria, ma anche e soprattutto con la competenza e conoscenza dell'enciclica, specie negli immancabili e puntuali riferimenti biblici.

Con la rituale preghiera finale e con la benedizione impartita dal “padrone di casa”, don Biagio Colaiaanni, che, “en passant”, ha impresso il suo sigillo sull'argomento in discussione, è calato il sipario sul terzo appuntamento stagionale del corso formativo della scuola.

Il nuovo incontro mensile, penultimo della serie, viste le festività pasquali con relative attività connesse e la festa patronale di San Giorgio, non si terrà nel corrente mese di aprile, bensì il giorno nove del prossimo mese di maggio. Al vaglio il terzo “Questo è il cuore che ha tanto amato” e il quarto capitolo “L'amore che dà da bere” sempre della “Dilexit Nos”.

Intanto si sta procedendo ad organizzare un viaggio di fine corso, con la partecipazione e guida del Vescovo Colaiaanni, al quale potranno partecipare tutti gli interessati, da tenersi il 21 giugno, presso la Basilica del Volto Santo, Santuario di Manoppello, retto dai frati minori cappuccini. Il Volto Santo è una raffigurazione del volto di Gesù conservata a Manoppello, in provincia di Pescara, nella Basilica del Volto Santo.

LA GUERRA DEI DAZI

Roberto Sacchetti

Non ci aggiungiamo al mantra secondo cui si combatte tra chi tratta sui dazi e chi reagisce con altri dazi, Stato per Stato o uniti in Europa. È il mantra dei soliti media allineati, appiattiti ed eterodiretti a cui siamo abituati e che denunciavamo da tempo.

Ci interessa analizzare prima di tutto gli effetti della globalizzazione che i dazi di Trump sembrano combattere. Davvero negli ultimi decenni è stato utile e produttivo azzerare i confini commerciali e produttivi? E davvero sono stati annullati? Da tutti e con tutti?

Il primo effetto positivo della facile esportazione e importazione di merci e servizi è indubbiamente una disponibilità di manufatti e utilità a basso costo, che ci permette, nel mondo occidentale garantista delle migliori condizioni di lavoro, di acquistare ciò che in altre realtà viene offerto a prezzi resi possibili dallo sfruttamento di manodopera che sarebbe impossibile entro i nostri confini.

Il secondo vantaggio è dato dalla possibilità di esportare su scala mondiale merci che prima viaggiavano faticosamente entro limiti e dimensioni ridotti. È il caso del vino, che parte in milioni di bottiglie per Usa, Europa, Cina, assicurando vendite di portata inconcepibile soltanto pochi decenni fa.

Ma è oro quello che luccica?

Diminuiscono le possibilità di controllo della qualità e parallelamente si ingrossa il sistema della regolamentazione nei paesi che, come quelli europei, sono sensibili al problema, mentre si trascura l'oggettiva ignoranza dello stesso da parte di grandi Stati come la Cina, per esempio.

E il guadagno facile assicurato dalla frequentazione di un mercato enorme, quasi spropositato, non solo si concentra nelle mani di pochi, ma impedisce anche ai piccoli di riemergere. Addirittura la globalizzazione favorisce, oltre ogni dubbio, fenomeni di concentrazione finanziaria che si spingono a condizionare gli eventi, guerre soprattutto, che garantiscono la conservazione e l'in-

cremento dei privilegi e dei capitali.

L'ultima occasione del Covid ha testimoniato, per le penne ancora libere, come la paura e la regola possano favorire manovre diffuse, tendenti a una inconsapevole accettazione di ogni comportamento, anche irragionevole. Al punto da sostenere con una campagna mediatica l'idea che la stragrande maggioranza degli scienziati condividano e suggeriscano la linea imposta dall'autorità statale. Fino ad evitare le autopsie nei casi di morti da vaccino. Ma qui ci incammineremmo su un versante pericoloso e fuorviante.

Veniamo dunque ai dazi imposti o minacciati da Trump. Siamo convinti che in una situazione normale i prodotti di qualità non dovrebbero temere, in quanto il mercato li promuoverebbe comunque. Semplicemente costerebbero di più fuori dei confini europei, per fare un esempio. O svelerebbero che fortune costruite su un facile percorso di merci non meritevoli sarebbero rimesse in discussione. E sappiamo che le stesse fortune si concentrano nelle mani di pochi senza alimentare un vero progresso occupazionale.

Quanto alla richiesta di Trump di esportare negli Stati Uniti le produzioni, non appare verosimile, e se lo è, non è molto diverso questo contesto dal trasferimento di lavorazioni e maestranze in paesi dell'Europa che la favoriscono per una tassazione ridotta e per salari inferiori alla media continentale.

C'è poi il dibattito anche noioso sul fatto che con l'amministrazione americana si debba trattare o meno o comunque farlo da Europa unita o da entità nazionale. Questa pretesa è priva di senso se si considera soltanto quanto appena ricordato sulle differenze sostanziali di tassazione e condizioni di lavoro nei paesi che governa Bruxelles. Infatti, il vero problema, rispetto a questo e alla guerra stessa in Ucraina, è che il processo di integrazione e federazione europea è incompiuto e per questo paralizzato.

Ultimo punto da affrontare è se convenga o meno non rispondere con altri dazi. La risposta è che non conviene, per una serie di motivi. I primi a pagarne le conseguenze sarebbero

«La guerra dei dazi: tra globalizzazione, concentrazione economica e le sfide di una politica commerciale inefficace»



i comuni cittadini, lavoratori dipendenti, che non producono ma consumano spendendo di più con merci americane gravate di tasse. L'obiezione poi del tipo "occhio per occhio, dente per dente" è miope perché effettivamente, già senza Trump, le nostre imprese e i nostri lavoratori in certi settori ricevono danni dalla politica green di Bruxelles, convinta che i comportamenti teoricamente virtuosi e probabilmente solo folli di un decimo della popolazione mondiale influiscano agendo da freno al cambiamento climatico.

Trump infatti non lamenta solo una pretesa tassazione ingiusta da parte di noi europei, ma anche una più sostanziale barriera non tariffaria, determinata proprio dalle disposizioni green applicate ai prodotti americani.

Quanto abbiamo detto, che non conviene creare allarme o alzare contro dazi, trova conferma nell'ultima decisione di Trump: sospensione per 90 giorni e avvio di trattative con i singoli paesi europei.

«LA CORSA DI PAPA FRANCESCO VERSO IL RISORTO»

Ylenia Fiorenza

Il suo volto pieno di lentiggini. Il suo sorriso. La sua semplicità. La sua personalità così coinvolgente. L'affanno degli ultimi giorni. La sua ultima benedizione Urbi et Orbi, impartita dal balcone della Loggia centrale della Basilica di San Pietro, proprio nella domenica della Risurrezione. La papamobile bianca che trasportava il suo feretro alla Basilica di Santa Maria Maggiore. **Dall'elezione al suo funerale, tutto resta impresso in noi di Papa Francesco.** E tutto ci suscita gratitudine, commozione e nostalgia.

Nel segno che lui lascia alla Chiesa, ciascuno vi può leggere insegnamenti, esortazioni, testimonianza, dedizione, amore al Vangelo. Dopo questi dodici anni intensi di pontificato, sappiamo che la fede per Papa Francesco consisteva nell'incontrare Gesù, tutti i giorni, con le nostre vittorie e le nostre debolezze e che una fede che non dà frutto nelle opere non è fede. Ed è da qui che bisogna ripartire, da questo suo testamento, perché **solo nell'incontro con il Dio vivente possiamo co-**



struire la vita sulla roccia, che è il Suo amore perenne. Nei suoi scritti abbiamo tesori ancora da scorgere e fare nostri. Vanno sicuramente approfonditi, studiati, ruminati, per rafforzare la personale testimonianza. Come ha fatto lui.

Ha lasciato questo mondo da persona che ha amato e che è stata

molto amata dal popolo. Nelle immagini trasmesse, emergeva questo bisogno di abbracciarlo, di ringraziarlo, di omaggiarlo di gesti e parole di tenerezza, fino all'ultimo istante della tumultuazione avvenuta sotto lo sguardo di Maria.

Francesco lascia molta ricchezza spirituale, nel segno di un'umanità che si è spogliata, fin dal primo giorno di pontificato, della rigidità dei protocolli, e si è vestita di vicinanza, di simpatia, di carezza per vicini e lontani. *“La normalità della vita - lui ce lo ricordava spesso - esige dal cristiano fedeltà alla sua elezione e non venderla per andare verso una uniformità mondana”.* Ha gettato le reti nel nostro cuore, Papa Francesco, e come Pietro, una volta ascoltato il Maestro, le ha riempite di nutrimento per le nostre anime.

Resta una pietra miliare il testo dell'omelia che il Santo Padre non è riuscito a leggere nella domenica di Pasqua e che ha affidato al Card. Angelo Comastri. È un testo che non deve sfuggirci, che dobbiamo meditare con attenzione. Riprendiamo perciò alcune frasi per immedesimarci nel momento di soglia che Papa Francesco stava vivendo, ormai ad un passo dal cielo: *“Gesù è risorto*



dalla morte e perciò non si trova più nel sepolcro. Bisogna cercarlo altrove. Questo è l'annuncio della Pasqua: bisogna cercarlo altrove. Cristo è risorto, è vivo! Egli non è rimasto prigioniero della morte, non è più avvolto nel sudario, e dunque non si può rinchiuderlo in una bella storia da raccontare, non si può fare di Lui un eroe del passato o pensarlo come una statua sistemata nella sala di un museo! Al contrario, bisogna cercarlo e per questo non possiamo stare fermi. Dobbiamo metterci in movimento, uscire per cercarlo: cercarlo nella vita, cercarlo nel volto dei fratelli, cercarlo nel quotidiano, cercarlo ovunque tranne che in quel sepolcro. Cercarlo sempre. Perché, se è risorto dalla mor-



scorgere Gesù, il Vivente, come il Dio che si rivela e anche oggi si fa presente, ci parla, ci precede, ci sorprende. Come Maria di Magdala, ogni giorno possiamo fare l'esperienza di perdere il Signore, ma ogni giorno noi possiamo correre per cercarlo ancora, sapendo con certezza che Egli si fa trovare e ci illumina con la luce della sua risurrezione”.

Ed eccolo ora, il nostro Papa Francesco, davanti alla porta del paradiso, dove ci piace immaginare che lo stia accogliendo proprio lei, l'apostola degli apostoli come l'ha proclamata lui stesso, la Maddalena, per l'ultima corsa, quella eterna, verso Cristo Risorto. Vivi con Lui ora e per sempre nella gioia, Papa Francesco!

te, allora Egli è presente ovunque, dimora in mezzo a noi, si nasconde e si rivela anche oggi nelle sorelle e nei fratelli che incontriamo lungo il cammino, nelle situazioni più anonime e imprevedibili della nostra vita. Egli è vivo e rimane sempre con noi, piangendo le lacrime di chi soffre e moltiplicando la bellezza della vita nei piccoli gesti d'amore di ciascuno di noi”. Ci fa piangere con queste parole, di gioia e insieme di dolore, perché le ha scritte mentre il suo corpo era ormai immobile, senza più forze.

È incredibile, sì, è forte questo suo messaggio, l'ultimo che bagna di luce tutta la terra: “La fede pasquale, che ci apre all'incontro con il Signore Risorto e ci dispone ad accoglierlo nella nostra vita, è tutt'altro che una sistemazione statica o un pacifico accomodarsi in qualche rassicura-

zione religiosa. Al contrario, la Pasqua ci consegna al movimento, ci spinge a correre come Maria di Magdala e come i discepoli; ci invita ad avere occhi capaci di “vedere oltre”, per

**CON GESÙ, VERAMENTE,
TUTTO RICOMINCIA...**



UN NUOVO PASTORE PER LA COMUNITÀ DI PASTENA

don Angelo del Vescovo

Carissimi, la comunità parrocchiale di San Nicola di Bari in Pastena, riunita nel giorno del Signore, vive un momento di particolare gioia e solennità, perché riceve dal Vescovo il suo nuovo parroco, nella persona del presbitero don Mark Dzegenyon. Nella successione e nella continuità del ministero si esprime l'indole pastorale della Chiesa, in cui Cristo vive ed opera per mezzo di coloro ai quali il Vescovo affida una porzione del suo gregge.

Con queste parole, lo scorso 23 marzo 2025, il nostro Vescovo, *mons. Biagio Colaianni*, ha introdotto la solenne concelebrazione eucaristica di insediamento del nuovo amministratore parrocchiale di *San Nicola di Bari* in Pastena, don Mark.

Un momento particolarmente significativo per la comunità, che ha salutato il sacerdote uscente, don *Antonio Maria Di Franco*, il quale, seppur impegnato in molteplici incarichi, è stato sempre presente in questa parrocchia sin dal 2009, anno in cui moriva il compianto don *Nicola Lombardi*, che da tempo immemore si era preso cura di questa realtà parrocchiale.

La celebrazione eucaristica, animata dal coro *"Castelpetroso InCanto"*, ha avuto inizio con la consegna della chiave della chiesa a don Mark da parte del Vescovo, seguita dall'asperzione del popolo di Dio. Dopo i saluti di rito e la lettura dell'atto di nomina da parte del Vicecancelliere, don *Marco Filadelfi*, don Mark, con animo aperto e disponibile, ha rivolto un semplice ma sentito saluto alla comunità. Nel suo offrirsi come figlio e fratello, pur tra le molte sfide che lo attendono, guidato e ispirato dallo Spirito Santo, egli saprà certamente porre al centro della sua vita pastorale il sorriso e la gioia di vivere per Dio e per il suo gregge.

Essere un vero pastore significa dialogare con i fedeli, avere tempo per gli altri, accompagnandoli come guida spirituale lungo il cammino che il Signore mostra giorno dopo giorno. Ma soprattutto, significa donarsi totalmente, mettendo al



centro della propria vita sacerdotale il popolo di Dio, e non sé stessi o le proprie esigenze.

Durante l'omelia, il Vescovo ha spiegato la Parola di Dio commentando la parabola del fico sterile, attraverso la quale ci ha parlato della pazienza infinita di Dio. Ha poi sottolineato il valore profondo dei rapporti umani. Nel tempo che la grazia del Signore ci concede, tra le molte gioie, ci sono anche momenti in cui siamo messi alla prova: ogni passaggio può essere doloroso, ogni cambiamento può generare smarrimento. Tuttavia, tutto sta nell'accogliere la volontà di Dio, nella consapevolezza che le sue vie non sono le nostre.

Anche attraverso i cambiamenti che si vivono in una comunità, il Signore ci parla: Egli ci fa incontrare persone nuove con cui camminare.

Ci invita ad accogliere nel cuore i tanti frutti di bene che nascono dalla bellezza di vivere quotidianamente il nostro rapporto con Lui e con i fratelli.

Un messaggio pienamente condiviso dal Sindaco di Castelpetroso, *Gianmarco De Filippis*, il quale ha sottolineato l'importanza della cultura sulla quale è fondata la vita di Castelpetroso, stimolando ciascuno a essere parte attiva nella sua crescita. Ha invitato tutti i parrocchiani a superare eventuali dissidi e a vivere il valore dell'unità, nel rispetto delle regole e nella continuità del legame con don Antonio, che resterà una presenza importante e disponibile ogni qualvolta lo si desideri.

La maturità di una comunità si misura anche nella capacità di comprendere e accogliere i cambiamenti, che in una realtà parrocchiale sono spesso fisiologici.

Nel salutare e ringraziare don Antonio — riconosciuto da tutti come guida attenta e premurosa — l'invito è quello di custodire e valorizzare tutto ciò che con lui si è vissuto e costruito, dai semplici incontri umani alle più profonde amicizie.

Per la maggior gloria di Dio e per il bene del suo popolo santo.

UNA LUCE CHE NON SI SPEGNE

*Una prova di dolore, un cammino di fede:
la Pasqua di Giulia come segno di resurrezione*

Valentina Capra

Giulia era una donna come tante, con una vita tranquilla tra lavoro, famiglia e preghiera. Tutto cambiò una mattina di novembre, quando il suo mondo si frantumò all'improvviso: il marito Filippo, muratore, morì tragicamente in un incidente sul lavoro. Giulia si trovò sola con due figli piccoli e un futuro incerto. Il dolore del lutto la travolse e la difficoltà di far fronte alle spese quotidiane rendeva tutto insostenibile.

Ogni sera, dopo aver messo a letto i bambini, si rifugiava in preghiera, cercando di mantenere viva la speranza; non riusciva a comprendere perché fosse accaduto, ma nel suo cuore sapeva che Dio non l'avrebbe mai abbandonata; ogni giorno, tra difficoltà e ansie, pregava con fervore davanti al crocifisso che aveva appeso sopra il letto, dove Filippo solitamente riposava insieme a lei.

Nel periodo di Quaresima dell'anno successivo, Giulia decise di partecipare alla catechesi organizzata nella chiesa del suo paese, dedicata alla speranza e alla resurrezione; durante la celebrazione, il parroco parlò della Pasqua così come del mistero della resurrezione e di come la morte non avesse l'ultima parola, ma solo la vita. *«La Pasqua è la speranza che Dio non abbandona mai nessuno, nemmeno nei momenti più bui.»*

Queste parole penetrarono nel cuore di Giulia come una carezza; sentiva il peso della sofferenza ma anche una forza che non riusciva a spiegare; nonostante il dolore e le difficoltà quotidiane, si rese conto che la resurrezione di Cristo era una realtà anche per lei; pertanto, Dio non l'avrebbe lasciata sola.

Passarono i giorni e, come spesso accade quando meno ce lo aspettiamo, qualcosa di straordinario avvenne. Un vecchio amico di Filippo, che aveva saputo dell'incidente, si fece vivo. Aveva una piccola ditta e cercava qualcuno da assumere; in quella stessa occasione offrì a Giulia un lavoro stabile che

le avrebbe permesso di tirare avanti con dignità. Non era facile, ma da quel momento la sua vita cambiò.

Giulia, incredula e allo stesso tempo piena di gioia, quella sera stessa si inginocchiò davanti al crocifisso e ringraziò Dio, non perché tutto fosse perfetto, ma perché aveva sperimentato la sua presenza in modo tangibile; la sua fede non era più solo un concetto astratto, ma una realtà viva che la sosteneva nei momenti più difficili.

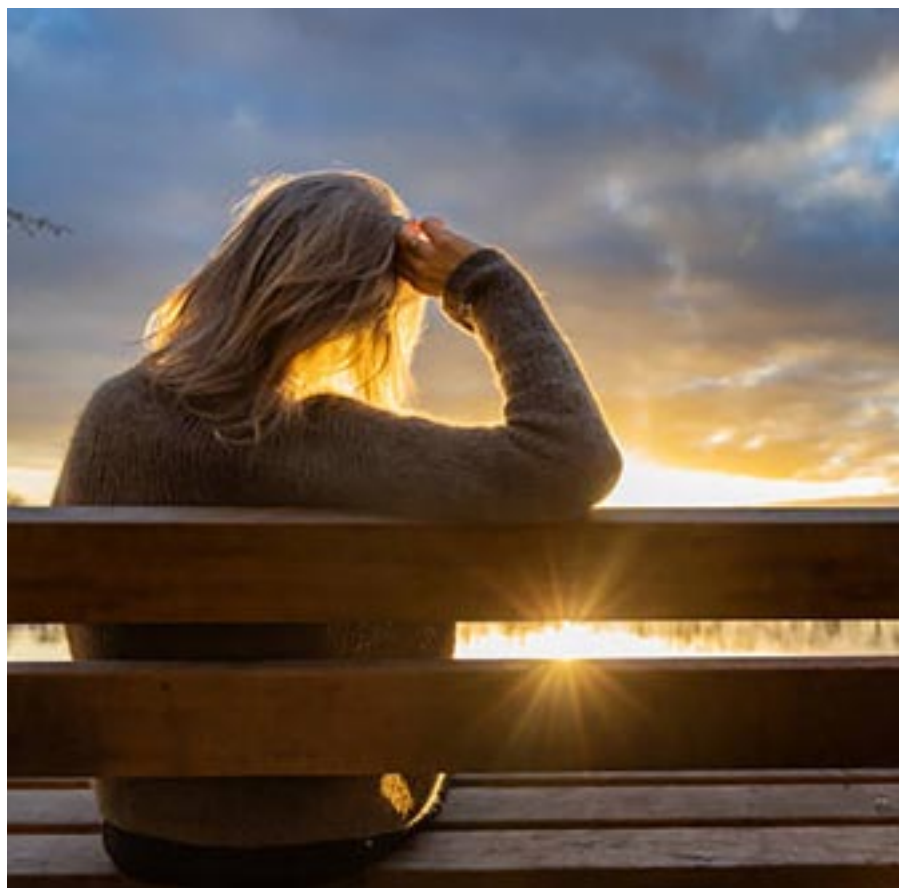
La Pasqua di quell'anno fu speciale: Giulia e i suoi figli, seduti attorno alla tavola, festeggiarono con gratitudine perché avevano imparato che la luce di Cristo risorto non smette mai di brillare, anche nelle tenebre.

Giulia non ha mai dimenticato quel periodo buio ma ora lo guarda con occhi diversi; la sua fede, mai spezzata, è diventata la sua forza. Come Cristo che muore e risorge, anche lei ha trovato la sua resurrezione:

non una liberazione dalle difficoltà, ma la certezza che Dio non abbandona mai nessuno, anche nei momenti più dolorosi.

«Giulia ha scoperto che, anche nel dolore più profondo, la speranza può rinascere: la fede l'ha sostenuta come una luce nelle tenebre, mostrandole che Dio non abbandona mai, nemmeno nei momenti più bui»

Giulia ha vissuto un piccolo miracolo, ma uno che parlava di resurrezione, speranza e di un amore che non finisce mai. La Pasqua, per lei, non è solo una festa religiosa, ma una testimonianza viva che Dio è sempre presente.



ENTRARE, CONFORMARSI, CAMMINARE

Passi e passaggi di Risurrezione



Padre Gianpaolo Boffelli

PASSAGGI

Con questo semplice termine potremmo definire e racchiudere i vari momenti che hanno segnato il nostro cammino della Settimana Santa e del Triduo Pasquale e che abbiamo vissuto come comunità diocesana.

D'altra parte, tutti noi sappiamo come il termine "Pasqua" significhi "passaggio".

Operare dei "passaggi" dovrebbe essere il nostro impegno e il nostro obiettivo nella vita quotidiana, se vogliamo dirci testimoni e discepoli della Risurrezione.

Non solo a livello personale, ma anche rispetto al vissuto familiare e a quello delle nostre comunità cristiane, diocesane comprese.

In questo credo siamo aiutati e orientati in modo favorevole dai "passaggi" delle riflessioni che il nostro padre e arcivescovo Biagio ci ha elargito durante le celebrazioni più significative di questi giorni.

Il primo passaggio può essere enucleato con il verbo "entrare" donatoci nella Domenica delle Palme. Entrare certamente con Gesù a Gerusalemme, ma soprattutto entrare nella logica della sua Passione, che è una logica di fedeltà: **fedeltà al Padre, fedeltà al servizio, fedeltà al Bene, fedeltà alla condivisione.** Nonostante la difficoltà, nonostante i bastoni tra le ruote, nonostante ci sia sempre qualcuno che ti remi contro, nonostante la solitudine a cui possiamo andare incontro.

Essere fedeli alla relazione e nella relazione con noi stessi, con il nostro prossimo e con Dio non è cosa facile, ma è uno degli obiettivi che non dovremmo mai perdere di vista. Coltivare questa costanza e continuità, rinnovarle anche grazie all'aiuto e al sostegno di qualche "angelo" consolatore, magari essendo a nostra volta quest'angelo, ci permette di essere presenze e segni di speranza e risurrezione per noi stessi e gli altri.

Il secondo passaggio è dato dal verbo "conformarsi", comunicatoci nella riflessione offerta durante la Messa Crismale del Giovedì Santo. Ad essere interlocutori e destinatari immediati e diretti di questo termine sono soprattutto i presbiteri (chiamati in questa Eucaristia a rinnovare le proprie promesse sacerdotali), ma questo appello può essere calato e incarnato da tutti gli altri membri del popolo di Dio. "Conformarsi" significa prendere la "forma", assumere le stesse disposizioni di... chiaramente di Cristo. E non certamente adeguarsi e adattarsi ad ottiche, schemi, aspettative e prospettive di piccolo cabotaggio, non libere, subdole... che alla fine si rivelano illusorie e vane. "Conformarsi" nell'intimo e dalla profondità di se stessi, lasciandoci guidare dalla forza dello Spirito, per fare della propria vita e del proprio ministero (della propria vocazione, qualunque sia) un'offerta di se stessi per il bene degli altri. È il modo migliore per portare la



ENTRARE, CONFORMARSI, CAMMINARE

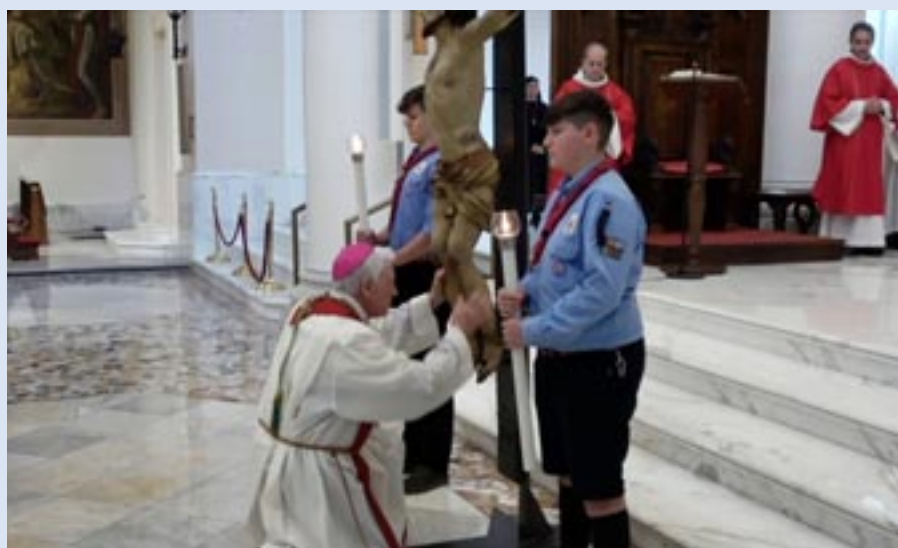
Tre **passaggi** che siamo chiamati ad operare nella vita di ogni giorno. Tre **passi** che siamo chiamati a vivere nel cammino di fede personale e comunitario.

Tre **verbi** che riportano ad un dato essenziale: la vita e la fede sono dei cammini, degli spazi da abitare ed attraversare... dove – come chiudeva il nostro Arcivescovo Biagio nella notte santa – “siamo chiamati alla fede e allo stupore, ad annunciare la buona notizia che Cristo non è morto, ma è vivo. E a scoprirlo e ritrovarlo non lontano da noi, ma dentro di noi e nella storia fatta di situazioni e persone

speranza che non delude, è il modo migliore di essere testimoni della salvezza che il Signore ci offre.

Concretamente significa essere generosi, dedicati, pronti a dare tutti se stessi per il bene dei fratelli. E di fronte a questa dedizione e direzione di rinnovato impegno non si può che esprimere “gratitudine” per un servizio reso nella quotidianità e che non sempre viene riconosciuto e apprezzato come meriterebbe.

Il terzo passaggio è individuabile nel verbo “**camminare**”, rintracciabile e riscontrabile nella narrazione della Storia della Salvezza ritmata e scandita dalle diverse letture che accompagnano la Veglia Pasquale. Anche in quest’occasione il nostro Arcivescovo ci ha spronati a “camminare” nella luce, a rinnovare i nostri rapporti rendendoli più luminosi, a compiere scelte concrete di pacificazione in ogni contesto di vita, a creare op-



portunità di risurrezione. Non dimenticando che ognuno di noi è una “risorsa” per le proprie comunità, nella misura in cui compie i passi che a lui compete e mostra apertura e impegno fattivo a cambiare le cose.

con cui abitiamo ogni giorno.”

Passi e verbi da “agire” sul terreno della nostra quotidianità.

Non in modo eclatante, rumoroso, ostentato. Ma nella modalità della semplicità, dell’autenticità, della concretezza. Come è avvenuto durante la Processione del Venerdì Santo nella tappa di fronte alla Casa Circondariale: non tanto nelle parole che il nostro Vescovo Biagio e Luca si sono scambiati, ma nel tono familiare e nel gesto carico di affetto di abbraccio (ripetuto) che le ha caratterizzate... e ancor più nella comune consapevolezza espressa che tutti abbiamo bisogno di perdono e di misericordia, nessuno escluso. Sono le nostre azioni a svelare il nostro cuore, la nostra fede, le nostre intenzioni... anche se tutto questo può costare.

Buoni passi e proficui passaggi nella vita e nella fede... in modo particolare nell’immediato tempo pasquale!



TRA CULTO, LEGGENDE E DEVOZIONE POPOLARE

Mariagrazia Atri

Come di consuetudine, ogni anno nel giorno delle celebrazioni in onore del suo Santo Patrono, Campobasso riscopre le sue radici più vere, genuine e profonde, fatte di costumi tradizionali, di rievocazioni storiche e di atti di fede, semplici ma fortemente autentici.

La messa nella piccola chiesa di San Giorgio, che apre lo sguardo sull'intera città, la tradizionale processione, la folla dei fedeli in corteo ed il discorso del Sindaco dal Palazzo Municipale.

Sì, questa sarebbe stata la cronaca della festività. Tuttavia, è rimasta stravolta nelle modalità e nella programmazione dalla sopraggiunta scomparsa del Santo Padre. Papa Francesco ha lasciato questa terra la mattina del lunedì dell'Angelo, dopo averci condotto, con non poca fatica, "come ha potuto" attraverso i riti della settimana Santa, fino alla Domenica di Resurrezione.

Come un papà con i suoi figli, ci ha

«In un tempo segnato da incertezze e conflitti, la figura di San Giorgio ci ricorda che la speranza e la forza dello spirito sono le armi più potenti contro le tenebre del mondo»

tenuti per mano fino all'ultimo, fino al momento in cui i suoi occhi si sono chiusi sul mondo e spalancati sulla luce eterna di Dio.

Quella luce del Cristo Risorto che ha vinto le tenebre del male in cui l'umanità tanto facilmente sprofonda, oggi anche più di ieri, mentre assistiamo attoniti a questa terza guerra mondiale a pezzettini; quella luce evangelica che ha illuminato il pontificato di Francesco, il Papa dei piccoli, degli emarginati, dei derelitti, dei carcerati e di tutti gli ultimi del mondo.

Un modo di vivere la fede come testimonianza quotidiana dell'amore di Dio in mezzo all'umanità, riconoscendo nello sguardo di ogni fratello la luce di Dio e la potenza del bene contro il male.

In questo turbinio di riflessioni ed

emozioni, rinnovare il culto di San Giorgio Martire acquisisce un significato ancor più straordinario, poiché la sua storia è di per sé celebrazione del trionfo del bene sul male. E la simbologia del drago, come anche l'immagine del gagliardo e atletico "Soldato di Cristo" che libera la città dalla peste, ne rappresenta una perfetta esemplificazione, che porta fino a noi la narrazione leggendaria delle gesta eroiche del Santo, per lasciarci il messaggio profondo che solo con fede autentica l'uomo può sconfiggere ogni forma di male. In particolare nel Medioevo, la lotta tra San Giorgio e il drago diviene simbolo dell'eterna lotta del bene contro il male in cui l'uomo, in particolare, rappresenta l'incarnazione del paganesimo.

Mons. Colaiani, nell'omelia del giorno della festività ha, poi, ben



**«San Giorgio,
il Santo del coraggio,
ci insegna che solo
con una fede autentica
e il coraggio di affrontare
il male possiamo vincere
le battaglie della vita»**

sottolineato l'essenzialità di questo significato, aldilà del mito. Perché, quando tutto vacilla e l'incertezza ci assale, ricordiamoci di quell'immagine, del drago che vince il male. *«Ma siamo certi che ciò sia accaduto? Se non lo siamo, significa che la morte di Gesù è stata vana».*

E, dunque, san Giorgio ancora oggi è vessillo di forza e coraggio per noi, uomini fragili tra le turbolenze del



mondo, affinché ciascuno nella sua quotidianità sia testimone e riflesso della luce del Cristo Risorto.

Don Luigi Di Nardo, parroco della Chiesa di San Giorgio e San Leonardo, in Campobasso, ci ha rilasciato qualche breve pensiero in occasione delle celebrazioni in onore del Santo Patrono. In primis, una breve riflessione sul significato e sulla potenza comunicativa ancora oggi del culto di San Giorgio, che nella Sua figura fonde qualità personali quali fede, coraggio e forza. *«San Giorgio - ha detto - sebbene sia una figura che affonda il suo vissuto in tempi lontani secoli dal nostro, è quanto mai attuale. Egli infatti evoca il coraggio, la forza improrogabile di avversare il male, e più che mai in questo frangente storico è necessario e urgente. Come ci ha ri-*

chiamato spesso il compianto Papa Francesco, in questo anno giubilare: «Mai perdere la Speranza».

Dunque, quali sono le lezioni spirituali che possiamo trarre dalla storia di San Giorgio, e cosa possiamo fare, nella quotidianità, per integrarle nella nostra pratica di fede? *«Dico sempre ai miei parrocchiani che noi abbiamo due grandi santi di riferimento: San Leonardo, il Santo della Carità e San Giorgio, il Santo del coraggio. Nella vita di ogni credente, del resto come di ogni uomo e di ogni donna, di tutti i tempi, bisogna compendiare queste due grandi qualità, la carità e il coraggio, per sapere vivere bene ogni relazione umana. Affratellati in cammino verso una stabilità di rapporti, in cui a fare da padrona non è l'arroganza, ma lo*

spazio incondizionato dell'altro, non visto come avversario, ma prossimo».

Concludendo, che tipo di messaggio si sente di esprimere ai giovani del nostro tempo, ispirandosi alle virtù del Santo Patrono? *«San Giorgio, in tutte le rappresentazioni iconografiche, è raffigurato sempre con un volto radioso, delicato e giovane. Ispira alla bellezza. Ed è, allo stesso tempo, destriero, guerriero, combattivo. Ecco, questo mi sento di dire ai giovani: teneri e pieni di vita, come si è nell'età giovanile, e, impavidi, determinati nelle scelte per un futuro solido, e vedere orizzonti di luce, non di morte, di speranza, mai di rassegnazione».*

E in questa atmosfera dei festeggiamenti quest'anno così dimessi ed essenziali, arriva inaspettato il dono grande di un nuovo inno dedicato al Santo Patrono, composto nelle parole e nella musica dal M^o Marco Columbro.

In esso si raccontano le gesta eroiche di San Giorgio e le vicende legendarie che lo legano alla città di Campobasso, sviluppandosi in un brano ispirato al trionfale stile bandistico ottocentesco.

Scritto ad una voce, con mero intermezzo di una seconda, l'inno è caratterizzato da quartine di ottonari in rima. Il maestro Columbro, affermato autore di numerosi brani di musica sacra ed apprezzato direttore di coro, ha fatto dono alla città della inedita composizione, riservandosi la sola paternità dell'opera, al fine esclusivo di dar *«maggior lustro al nostro Santo Patrono».*

LA VOCE DEI POETI DELLE ORIGINI



Giuseppe Carozza

Continuando il nostro percorso giubilare in un'ottica spiccatamente letteraria, con il presente contributo intendiamo evidenziare come non siano pochi i poeti delle origini della letteratura italiana ed europea che, ispirati dall'Anno Santo, hanno messo in versi i loro ricordi giubilari. Gli eventi legati a tale appuntamento, come pure la figura dei pellegrini, hanno ispirato infatti diversi autori sui quali, seppure con l'inevitabile sintesi divulgativa, può tornare utile offrire qualche considerazione. I riferimenti, evidentemente, potrebbero essere davvero tanti; la presente indagine, tuttavia, non potrà che limitarsi ad alcune testimonianze note, in qualche modo, a buona parte dei nostri lettori.

In tal senso, il primo richiamo non può che riferirsi a **Jacopone da Todi** (1230 circa - 1306). A lui, infatti, che trascorse il primo Anno Santo rinchiuso in un carcere da Bonifacio VIII, dobbiamo uno stupendo **laudario**, vademecum per ogni Giubileo. All'Anno Santo del 1300 potrebbero alludere i versi del suo testo contro il suddetto pontefice, che inizia con: «O papa Bonifazio, molt'ài iocato al mondo / pensome che iocondo non te 'n porrai parti-

**«Il Giubileo non solo come evento religioso,
ma anche come spunto creativo
capace di generare poesia alta e componimenti popolari,
tra fede autentica e spirito più terreno»**

re!», laddove scrive: «Intro per Santo Petro e per Santa Santoro / mandasti tua famiglia faccenno danza e coro; / li pelegri tutti scandalizzati fòro, / maledicendo tu' oro e te e to cavaliere».

Dal celebre francescano “giullare di Dio” eccoci subito a **Dante** (1265-1321), che pure non amava Bonifacio VIII. Il richiamo qui meriterebbe spazi mai sufficienti. Ricorderemo innanzitutto che l'Alighieri, già nella *Vita Nova*, aveva tratteggiato la figura del pellegrino («chiunque è fuori de la sua patria»), descrivendo il comportamento di alcuni viaggiatori di passaggio a Firenze («Deh peregrini che pensosi andate»), riconosciuti appunto come romei perché, se fossero stati abitanti di paesi vicini, sarebbero apparsi turbati per la morte di Beatrice.

Quanto al Giubileo, anche se non è sicurissimo, potrebbe avervi partecipato. Mentre è certo che il primo Anno Santo fu all'origine della **Divina Commedia**, con il viaggio ul-

traterreno datato al 1300. E allora chi non ricorda, nel XVIII canto dell'*Inferno*, le terzine che paragonano le file dei peccatori a quelle dei romei su e giù, nel doppio senso di circolazione, lungo Ponte Sant'Angelo? «Come i Roman per l'esercito molto, / l'anno del giubileo, su per lo ponte, / hanno a passar la gente modo colto, / che da l'un lato tutti hanno la fronte, / verso 'l castello e vanno a Santo Pietro / da l'altra sponda vanno verso 'l monte».

Altro canto da menzionare è il **XXXI del Paradiso**. Dante, contemplando angeli e santi nella luce della Trinità, prima paragona il suo stupore a quello d'un pellegrino giunto alla meta che spera di riferire al ritorno a casa i particolari («e spera già ridir com'ello stea»). Poi, contemplando il volto di san Bernardo, sceglie la similitudine con il romeo che fissa il velo della Veronica: «che per l'antica fame non sen sazia / ma dice nel pensier, fin che si mostra: / “Signor mio Iesù Cristo, Dio verace, / or fu sì fatta la sembianza vostra?”»

Infine, nel II canto del **Purgatorio** scopriamo un altro rimando giubilare nell'incontro di Dante con l'amico Casella, collocato tra le anime dei penitenti che scendono dalla barca dell'angelo nocchiero sulla spiaggia del Purgatorio.

Lasciamo a questo punto il Padre della lingua italiana e passiamo al poeta e pellegrino più illustre dell'Anno Santo 1350, **Francesco Petrarca** (1304-1374), come documentano brani spigolati dai *Familiarum Rerum Libri*, nei quali si rivolge ad alcuni suoi amici. Come il **Boccaccio**, al quale scrive: «Or ecco la quinta volta io son in viaggio per Roma, e chi può dirmi se sarà l'ultima, come certamente è di tutte la più felice, perché delle



DANTE: Mostra un profondo interesse per la dimensione simbolica e spirituale del pellegrinaggio giubilare

e l'Umanesimo, negli Anni Santi abbondano testi di mercanti di-

Versi pungenti, rivolti ora all'oste romano che si arricchisce («*Goditi, oste, il tuo anno, l'anno del Giubileo*»), ora ai pellegrini che arricchiscono Roma e dintorni: «*Ispani, Galli, Sclavini, Teutoni, Unni, andate / verso il santo soglio di Pietro, il Portachiavi? / Ma dove correte, stolti, ad arricchire i doganieri laziali? / Ma dunque proprio nessuno si può salvare, in patria?*»

Ma, in omaggio alla verità, per l'umanista Pannonio si dovrebbero evocare anche versi più tranquilli.

In ogni caso, come si può facilmente constatare fin da questa piccola antologia evocativa, fin dalle sue origini il Giubileo è occasione, a livello letterario ed artistico in generale, sia di creazioni di altissimo profilo sia, più banalmente, di meno elevati componimenti che, dell'evento sacro in questione, mettono in luce, in maniera talora ironica talora popolareggiante, aspetti meno legati allo spirito e, invece, più connessi a una lettura, per così dire, "turistica" dell'avvenimento.

PETRARCA: Nelle sue lettere e nei versi, descrive il pellegrinaggio come cura dell'anima, molto più nobile delle ambizioni mondane.



mondane cure più nobile è la cura dell'anima, e più d'ogni gloria mortale degna d'accendere i nostri desideri è la gloria celeste».

Lettere a parte, il Petrarca cantore del Giubileo sta indubbiamente nel **Canzoniere**. In particolare, nel sonetto in cui la sua irrequieta ricerca del volto di Laura nei profili femminili è raffrontata alle speranze del pellegrino che sogna di vedere la Veronica, la cui presenza è attestata a Roma dal secolo VIII. È indubbio che l'incontro con questo velo singolare, per secoli suscitò davvero sentimenti di religiosa commozione, e a lungo i romei cantarono testi medievali dedicati alla sacra reliquia (*l'Ave facies praeclara* ai tempi di Innocenzo IV e la *Salve sancta facies* attribuita a Giovanni XXII).

Ma proseguiamo il nostro viaggio nel tempo. Tra la fine del Medioevo

ventati cronisti, curiali nelle vesti di diaristi, improvvisati redattori di guide, ma non troviamo poeti noti. Almeno italiani. Di atmosfera giubilare sono gli **Epigrammi** di un poeta straniero: l'ungherese **Csezmicei János**, cioè **Giano Pannonio**.

JACOPONE DA TODI: descrive il Giubileo una chiamata alla conversione autentica, contro l'ipocrisia dei potenti



IL DONO PASQUALE DI MISERICORDIA NEL GIUBILEO

Rosalba Iacobucci

**LA SUA FORZA RIGENERANTE:
PERSONALE, ECCLESIALE
E COMUNITARIA**

Aprile, mese primaverile. Un'esplosione continua di colori, di profumi, di prati smeraldo tappezzati di aiuole gialle, di alberi in fiore che ci deliziano con la loro bellezza e già ci fanno pre-gustare i frutti estivi che svilupperanno, mentre ci rallegrano i cinguettii dei passeri e il festoso ritorno delle rondini. È Pasqua: anche la natura, con il suo risveglio dopo il letargo invernale, partecipa alla *Risurrezione di Cristo Signore*. Diventa espressione creaturale del *Suo Passaggio* (dall'ebraico *pesach*, passare oltre) dalla morte alla vita: dalla staticità del sonno profondo al rinato dinamismo della vita. Ma a noi umani, dotati di anima spirituale, la Festa più solenne dell'Anno Liturgico rivela il *Signore della vita* in tutta la Sua Potenza Divina di vincitore della morte, di tutte le morti... non solo dell'ultima, uscendo vittorioso dal sepolcro dopo la Passione e Crocifissione.

Risorgendo nel mattino radioso di Pasqua, *Cristo Redentore* ci ha mostrato che sul Calvario ha messo a morte per noi la morte: liberandoci, attraverso il *discepolato perseverante della sua parola* (Gv 8,31), dal pesante retaggio del peccato originale in terra, ci ha spalancato le porte del Paradiso in cielo, assicurandoci la stessa resurrezione finale del corpo. La Sua Chiesa, *Madre e Maestra* (la più generativa ed educativa di tutte le madri), fra i Cinque Precetti include il "confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua". Quanto mai attuale questo *almeno* per parecchi cattolici!

La sera di Pasqua, Gesù apparve ai discepoli chiusi per paura dei giudei e, dopo aver mostrato le piaghe delle mani e del fianco, li salutò col dono della pace (*Pace a voi*). Nel vedere il Signore, i discepoli furono pieni di gioia. Poi, ribadendo *Pace a voi*, aggiunse: *Come il Padre ha mandato me, anch'io*



mando voi. E, detto ciò, alitò su di essi e disse: *Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti* (Gv 20,19-23). Gesù risorto istituisce il *Sacramento della Riconciliazione* e lo affida agli apostoli e ai loro successori.

Sacramento pasquale che dona gioia, e gioia piena, come quella degli apostoli quando Egli si presentò a loro tappati, impauriti e delusi, nel cenacolo ridotto a nascondiglio. Nelle sue varie dimensioni, oltre che ufficialmente *sacramento della Penitenza e della Riconciliazione* e alle altre correlate di *sacramento della conversione, della confessione e del perdono*, secondo questa esperienza apostolica che lo fonda, possiamo aggiungere quella di *Sacramento della Gioia*.

Chi di noi non ha sperimentato questo stato di vita cristiana piena ed appagante dopo una confessione profonda e completa? Riconciliante a 360 gradi: cristiani con Dio soprattutto, con noi stessi, con la Chiesa terrena, celeste e con il mondo intero! Ci guarisce, ci libera; ci ricarica sempre di più per il *buon combattimento della fede*. Cristo risorto *Buon Pastore* ci raggiunge nel

chiuso asfittico dei nostri rifugi interiori dove coabitiamo malamente con le paure, le delusioni, i risentimenti, le angosce, i sensi di colpa della nostra fragile natura umana, per aprirci alla grazia liberatrice e benefica del Suo perdono. Passiamo, così, dalla delusione alla gioia, dalle tenebre alla luce, dalla disperazione alla speranza, che la *Santissima Eucarestia* alimenta e rafforza.

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Do la vita per le mie pecore. Per questo il Padre mi ama, perché do la mia vita per riprenderla di nuovo (Gv 10,10-11-17). Il nostro catechismo (n°1449) ci insegna che l'essenzialità di questo grande sacramento è contenuta nella formula di assoluzione: *Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e Risurrezione del Suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministro della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

Abisso dell'Amore Misericordioso di Dio, dove getta i nostri peccati anche se fossero come scarlatto (gli omicidi), facendoli diventare bian-

chi come la neve! (Is 1,18).

Potere e bellezza soprannaturale del *Sacramento della Riconciliazione*! Le associazioni di *giustizia riparativa*, così detta *giustizia rigenerativa*, grazie all'azione missionaria dei cappellani delle carceri, compiono questo miracolo: lo scarlatto del sangue assassino viene trasformato nel bianco di nuove, purificate relazioni fra l'omicida e la famiglia della vittima. Agnese Moro, figlia dello statista Aldo Moro sequestrato, con l'assassinio della sua squadra di scorta durante gli anni di piombo ('70-'80 dello scorso secolo) e successivamente ammazzato, ce ne dà un'alta testimonianza. Durante un incontro con gli studenti di una scuola superiore, a fianco di uno degli assassini di suo padre, afferma: *"Voglio bene a chi ha rapito e ucciso mio padre"*.

Da nemici diventati amici dopo decenni di carcere per scontare la pena. Anche con l'altra ex brigatista, Adriana Faranda, responsabile ugualmente del sequestro dello statista, Agnese va in giro per le scuole e le università, di recente persino in una sala della Camera dei Deputati per presentare e discutere il percorso riabilitativo di entrambe in nome del *perdono cristiano*. Nessuno di noi, ci ricorda ancora San Giovanni Paolo II, è la somma dei propri peccati. *L'Amore misericordioso di Dio* supera di gran lunga ogni male per chi si affida a Lui: *"Di tutto sono capace per l'aiuto di colui che mi rende forte"* (Fil 4,13).

Con il *Sacramento della Riconciliazione*, da *misericordati* diventiamo *misericordiosi*, capaci di seminare perdono e, con questo dono, pace e speranza duratura per tutti.

ELEMENTI COSTITUTIVI DEL SACRAMENTO

La prima condizione di un vero penitente, attirato e mosso dalla grazia, è una totale umiltà: *"Se diciamo di non aver peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi"* (1 Gv 1,8). Pecchiamo smisuratamente di orgoglio.

Questa verità porta alla contrizione del cuore: *"Uno spirito contrito e umiliato, o Dio, non disprezzi"* (Sal 51,19). Un cuore profondamente addolorato, pentito del peccato commesso, è pronto ad una umile

«Il Sacramento della Riconciliazione non è solo un dovere liturgico, ma un'esperienza di resurrezione personale, che ci rende strumenti viventi di misericordia in un mondo ferito e affamato di perdono»



sottomissione al Signore. Consapevole, attraverso un serio esame di coscienza, del male compiuto, lo confessa al ministro del sacramento per *"lasciarsi guarire da Cristo e progredire nella vita dello Spirito"* (Catechismo 1458). L'assoluzione finale toglie il peccato, ma non la colpa e le sue conseguenze dannose: per ripararle, *"soddisfarle"*, il sacerdote assegna la penitenza.

Nell'Anno Santo che stiamo vivendo, il valore della confessione viene rafforzato dalla concessione del-

l'Indulgenza Plenaria che, unita alle altre intenzioni del Sommo Pontefice, toglie anche la colpa. Cosa volere ed ottenere di più per diventare veramente *"Pellegrini giubilari di speranza"*? Per renderla più forte ed operativa nella nostra relazione con Dio, con noi stessi, con la Chiesa, con i fratelli e sorelle di questo nostro povero mondo globalizzato, insanguinato da tante, troppe guerre, in famiglia oggi aggredita da un vero e proprio tsunami, con il creato nella cura urgente della *casa comune*, secondo la *Laudato Si'*?

INGRESSO A GERUSALEMME INSIEME VERSO LA PASQUA

Carmela Venditti

L'11 aprile scorso, presso la chiesa valdese di Campobasso, abbiamo vissuto in diocesi un incontro ecumenico dal tema "Ingresso a Gerusalemme – insieme verso la Pasqua". Presenti rappresentanti delle varie chiese della città, che da anni si incontrano durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, in gennaio.

L'incontro, pensato dall'équipe ecumenica, non si colloca nella settimana di preghiera di gennaio, ma si propone come preparazione alla Pasqua, ad aprile. È un tentativo di mostrare che un passo avanti si sta compiendo: vivere sempre meglio il nostro rapporto di amicizia e fratellanza cristiana, organizzando durante l'anno più occasioni di fraternità, incontro, confronto e preghiera comune.

Il presidente delle Chiese metodiste in Italia, il pastore Luca Anziani, ci ha accolti sottolineando come, in questo momento della nostra storia, sia molto importante che quella preghiera di Gesù – *affinché siano uno* (Gv 17) – sia sempre più storicamente evidente, in un tempo di forti divisioni come quello che stiamo vivendo.

"Le chiese non applicano dazi – ha ribadito – ma le chiese si basano sulla gratuità, che è la grazia di Dio rivelata a tutti noi in Gesù Cristo."

La chiesa valdese di Campobasso sta attraversando un momento particolare, un segno che ha voluto testimoniare e rendere pubblico in questa occasione di incontro: da un paio d'anni celebra il culto domenicale insieme alla chiesa battista di Campobasso, e da poche settimane ospita con gioia anche la chiesa della Riconciliazione, che da tempo non aveva più locali per il culto. Il pastore Luca Anziani ha tenuto a ribadire che non li considerano ospiti, ma fratelli, perché è una chiesa comune, accogliente – cosa impensabile almeno alcuni decenni fa.

"È bello mettere insieme, nel nome di Gesù Cristo, le diversità, le differenze... mettere insieme i pezzi di



un puzzle giusto. Pezzi che, pur restando diversi, costruiscono un orizzonte nuovo, che è l'orizzonte dello sguardo di Dio."

Il segreto è il sentirsi a casa!

Nell'incontro ci siamo soffermati sull'ingresso di Gesù a Gerusalemme, in vista della Domenica delle Palme. Il simbolo donatoci è stato un versetto biblico unito a un rametto di ulivo. Nei canti proposti dalla chiesa della Riconciliazione abbiamo cantato insieme con fede: *Il Signore si manifesterà e farà nuove tutte le cose.*

Ma quali sono le cose nuove?

Sembra che si ripetano sempre le stesse cose, e – peggio ancora – gli stessi errori. Ma ci è stato ribadito nell'incontro: **noi siamo le cose nuo-**

ve di Dio! Un dono l'uno per l'altro.

L'arcivescovo mons. Biagio Colaiani ci ha donato una bellissima riflessione sul brano di Lc 19, 28-40, tema della serata:

"Gesù ha un ingresso, entra nella vita degli uomini se lasciano la porta aperta. Entra nella nostra storia, la assume, viene a noi, fa la volontà del Padre rispondendo al Suo progetto. È la disponibilità del servo, di chi ama e sta per donare la sua vita. Gesù non rimane ai margini, preservando sé stesso da ciò che sta per accadere. Non teme. Entra nella storia che si sta compiendo perché se ne vuole fare carico. Si mette in gioco nel cammino religioso del popolo, nelle sue attese messianiche, e ha un'intenzionalità



lo attende costantemente. Sta a noi dare loro un segno, dare un senso che veramente il Signore è risorto.”

Gesù risorto è la novità in un mondo angosciato e preoccupato per ciò che accade.

A questa gente dobbiamo mostrare, con la gioia, la Resurrezione.

*Conclude il Vescovo:
“Se condividiamo le sofferenze del Signore Gesù, del Cristo, possiamo anche condividere l’annuncio pasquale. Non è facile, ma dobbiamo dare speranza a chi non ce l’ha. Molta gente non lo sa, perché non*

chiara: vuole offrire la sua vita secondo il progetto di Dio, perché vuole salvare il suo popolo.”

Noi siamo invitati a non restare ai confini della storia a cui apparteniamo, né ai confini delle nostre chiese, buoni recinti. La storia è ben più ampia, il popolo di Dio è più ampio e il popolo che abita il mondo è più ampio: non bisogna restare ai margini.

Dobbiamo entrare in questa storia, in quella di oggi, con tutte le difficoltà che viviamo: economiche, belliche, esistenziali.

Dobbiamo imparare a farci carico di ciò che accade, senza evitarlo né nasconderci.

Farsi carico, dunque, significa mettere in gioco il nostro cammino di fede: in una realtà fatta di relazioni, di persone, di situazioni varie che chiedono aiuto, condivisione, solidarietà. La realtà va assunta, va abitata. E, invitati ad essere parte del progetto di Dio nella storia, siamo chiamati a donare noi stessi.

Il vescovo, con parole profonde, ci ha chiesto di essere **compagni di Gesù** che entra a Gerusalemme, che si fa carico di tutti i pesi dell’umanità, e a non lasciarlo solo in questo tragitto, nell’ingresso nella storia della sua sofferenza. Una sofferenza che non appartiene solo alla storia di 2000 anni fa, ma è attuale.

Anche noi dobbiamo **portare i pesi gli uni degli altri**, caricandoci delle sofferenze altrui concretamente, senza tirarci indietro, come la folla che prima grida “Osanna” a Gesù e poi magari si schiera con Barabba per crocifiggerlo.

Quale momento migliore, in prossimità della Pasqua, per riflettere sul nostro percorso cristiano, in



anno giubilare, ed esprimere la nostra fede **nel dono di noi stessi?**

Entriamo in Gerusalemme con Lui, al suo seguito, **non come spettatori, ma come compagni**, dove il nostro Re umile diventa il riferimento costante della nostra vita.

Ribadisce il Vescovo:
“Entriamo con Lui! È il Signore della nostra vita! Gesù ci chiede di essere parte di quanto sta per compiersi. Dirà: andate, slegate un puledro, un somaro che si fa carico di ciò che è pesante, come farà Gesù per i nostri peccati. Il Signore sta per sciogliere le catene: del sopruso, dell’ingiustizia, della violenza, dell’indifferenza... della strumentalizzazione che opera il potere usando anche la stessa religione, come al tempo di Gesù, per legare invece di liberare e portare a pienezza ogni persona. Come il Signore ha bisogno del puledro per entrare in Gerusalemme, così Gesù ha bisogno di noi per essere accolto e accompagnato nel cammino, per donare sé stesso oggi e portare rinascita e risurrezione a tanti che l’attendono. C’è gente che

lo ha incontrato. Le persone vivono angosce, incontrano povertà varie. Morte e disperazione, difficoltà nel vivere, difficoltà nei rapporti, solitudine, malattia...

A tutti questi, prepariamoci a dare un annuncio di speranza. Facciamo il cammino con Lui, entrandovi dentro, non come la folla spettatrice e distante, ma con i sentimenti che abbiamo: se condividiamo le sofferenze del crocifisso, possiamo anche condividere l’annuncio pasquale.”

Facciamo allora tutti insieme, **diversi ma uniti con Lui**, il cammino verso la croce. Con i nostri limiti e le nostre inadempienze, fissando lo sguardo alla croce di Gesù, ci apriremo sicuramente a un cammino che porta alla Resurrezione.

IL PROSSIMO APPUNTAMENTO ECUMENICO SARÀ IL 4 GIUGNO IN CATTEDRALE IN PREPARAZIONE DELLA PENTECOSTE

Il Signore ci doni vita nuova da risorti in Lui

“RITORNATE A ME, CON TUTTO IL CUORE” (GIOELE 2,12)

Gilda Fantetti

Il desiderio di ritrovarsi insieme per pregare, soprattutto in questo tempo di grazia della Quaresima che dona a ogni credente l'opportunità di vivere intensamente e consapevolmente l'Amore e il Perdono di Dio, è stato molto forte e accolto con gioia da tutti i componenti dell'Ufficio Pastorale Diocesano delle Aggregazioni laicali. Vivere in unità un momento di preghiera che spinge a chiedere a Dio misericordia e sostegno nel cammino di conversione; sentirsi una cosa sola davanti a Dio, pur nella diversità dei carismi, sentirsi, cioè, Chiesa, è un'esigenza dell'Amore, nella persona di Cristo Signore, che ci unisce e, nello stesso tempo, rafforza e rinvigorisce il cammino di ciascun gruppo.

La preghiera e l'ascolto della Parola di Dio sono fondamentali per entrare in comunione con Gesù stesso, perché Egli è il Verbo incarnato, la Parola vivente; se Dio è Trinità, se siamo figli nel Figlio, dobbiamo desiderare di vivere in comunione fra noi. Questo è stato il senso della preparazione della Veglia diocesana dal tema **“Ritornate a me con tutto il cuore”** (Gioele 2,12), promossa dall'Ufficio Pastorale.

La Veglia, presieduta dall'Arcivescovo mons. Biagio Colaïanni, si è svolta lunedì 7 aprile alle ore 19.30 presso la chiesa di San Pietro apostolo in Campobasso, spaziosa e accogliente, capace di riunire i tanti gruppi e fedeli attorno al loro Pastore, riconoscendo il suo ruolo di guida spirituale. *“Ritornate a me con tutto il cuore”* è stato il filo conduttore della Veglia, con l'intento di aiutare ciascuno a vivere la Misericordia di Dio e a credere fortemente di essere amati personalmente, come figli unici, nonostante le proprie fragilità. I segni disposti ai piedi dell'altare hanno voluto esprimere proprio questo: un lungo raso rosso e una stola di tulle bianco a rappresentare il fiume di misericordia che sgorga dalla Croce e accoglie i nostri cuori feriti, perduti, per trasformarli in un immenso amore e rivestirli di una luce piena; per donarci quella felicità che solo Lui sa dare.

I meravigliosi canti, realizzati dalle



comunità carismatiche e da quelle Neocatecumenali della Diocesi, sono stati una perenne lode a Dio. Hanno esaltato la gloria, la potenza e la grandezza del Signore e ci hanno aiutato a pregare con ancora più intensità. Il canto *Shemà Israele* ha introdotto l'ascolto della Parola, con la lettura del profeta Gioele, creando l'atmosfera giusta per un ascolto profondo. Ogni lettura è stata seguita da preziosi momenti di silenzio, che hanno aiutato a interiorizzare ciò che Dio suggeriva al cuore di ciascuno, generando una pace autentica dentro e fuori di noi. *“Gesù, non lasciare che le nostre tenebre ci parlino, concedici di accogliere il tuo amore”* è stato l'accorato appello al Padre, mentre un cuore — simbolo di tutti i cuori — accompagnato dal canto *Misericordias Domini*, veniva deposto sul fiume di misericordia, segno del desiderio di ciascuno di ritornare a Lui con tutto il cuore.

La presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo era tangibile: se-

gno visibile di una grazia invisibile. Profonde le parole del nostro Vescovo: *“Questa sera, la preghiera dice chiaramente che siamo Chiesa”* e ancora: *“La misericordia ci converte, non è la nostra bravura che attira Dio, ma è Dio che ci ama per primo”*.

La sintesi la lasciamo sempre alle sue parole, ringraziandolo per la sua presenza tra noi: *“Grazie ai momenti di silenzio, che ci hanno permesso di creare un clima autentico di preghiera e unità. È prezioso che Gruppi, Associazioni e Movimenti si ritrovino insieme nella preghiera: segno visibile di quanto si può realizzare per la nostra Chiesa locale. Questa sera siete segno di un'unità straordinaria, e questa dovrebbe essere la regola del nostro cammino cristiano”*. E conclude: *“Che bello stare insieme. Che bello essere Chiesa. Che bello se impariamo a guardare gli altri con misericordia, come Dio guarda noi”*. Il **Padre nostro** ha concluso la Veglia. Tutto può Dio, quando lo lasciamo agire. **Lode a Lui solo.**

UNA RIEVOCAZIONE DI FEDE E COMUNITÀ

Un evento che unisce la comunità e attira ogni anno visitatori da tutta la regione, rafforzando i valori cristiani

Vanessa Pilone

La Passione di Gesù è la manifestazione più qualificante dell'Associazione Culturale Crucis, che ha voluto coinvolgere l'intero paese in un evento che rappresenta anche un percorso spirituale e umano, sia singolo che collettivo. A esso danno vita uomini e donne, giovani e meno giovani, che si sono sottoposti a una serie di incontri preparatori per migliorare sempre più il grado di rappresentazione delle figure legate agli eventi pasquali. Nata da un'idea di Padre Clemente Totaro nel 1993, fu poi portata avanti da Samuele Colavita fino alla sua scomparsa nel 2012. A prendere le redini della situazione e soprattutto dell'Associazione Culturale Crucis, che Samuele aveva fondato nel 2000, fu Alessandro Iamartino, insieme ad altri sei collaboratori giovani e volenterosi.

Questa manifestazione ha ormai varcato i confini della nostra realtà locale, proponendosi a un pubblico sempre più vasto che, ogni anno, continua a seguirla con affetto, meditazione e profonda partecipazione, sottolineando grande apprezzamento per l'allestimento che offre a tutti la dimensione ideale per prepararsi alla grande gioia della Resurrezione del Signore.

Con questa iniziativa, l'Associazione Crucis si propone anche di ridestare la sensibilità della gente verso i valori fondanti della tradizione cristiana. A tal proposito, prima della rappresentazione, organizza incontri di catechesi. Quest'anno ce ne sono stati ben due: il primo con Don Luigi Maria Epicoco, tenutosi il 28 marzo 2025, e il secondo con Monsignor Biagio Colaiani il 4 aprile 2025.

Giunta alla sua trentesima edizione, la manifestazione de "La Passione di Gesù" è stata arricchita ogni anno da una scenografia sempre più attenta a riprodurre l'ambientazione storica e a ricreare la dimensione religiosa della commovente rievocazione. Inoltre, grazie al suggerimento dell'attore e

regista Marco Caldoro, è recitata tutta dal vivo. La manifestazione unisce circa 100 attori protagonisti, oltre 120 figuranti e una complessa macchina di addetti alla musica e al service audio, alla preparazione delle scene, dei costumi, dei materiali dell'epoca e degli arredi che, con il loro impegno, faranno rivivere per le strade del paese i vari episodi delle ultime ore della vita di Gesù (l'Ultima Cena, il Getsemani, il giudizio davanti al Sinedrio e poi dinanzi a Pilato, la flagellazione, l'incontro con Maria, l'aiuto del Cireneo, la Veronica e la Crocifissione). Le varie "stazioni" di

«L'Associazione Culturale Crucis celebra la sua trentesima edizione una manifestazione che unisce spiritualità, tradizione e impegno collettivo»

questa Via Crucis vivente saranno costituite dalle vie e dalle piazze tipiche del paese; la tappa conclusiva, segnata dalla rievocazione della Crocifissione del Cristo, avrà come cornice il sagrato del Convento "San Francesco d'Assisi".



L'UOMO E L'ATTORE

Mariarosaria Di Renzo

Una giornata memorabile il 3 aprile per l'Università del Molise! Il rettore, prof Luca Brunese, ha conferito a Sergio Castellitto la laurea magistrale *honoris causa* in Letteratura e Storia dell'Arte. La cerimonia si è svolta nell'aula magna dell'ateneo davanti a una platea gremitissima.

Sergio Castellitto, attore, regista e sceneggiatore può certamente considerarsi un *figlio del Molise*. Il padre e i fratelli sono infatti nati a Campobasso. Egli, ultimo di cinque figli, è nato a Roma nel quartiere Centocelle, il 18 agosto del 1953.

Prima della cerimonia il regista ha ricevuto una delegazione di giornalisti nella sala del rettorato. Lui è rimasto sempre colpito dal territorio molisano, per la sua *rudezza* e per l'aspetto da *far west*. Ha raccontato di aver fatto fermare la troupe lungo la strada all'altezza dell'area archeologica di Altilia e ha repentinamente deciso di girare in quel luogo alcune scene del film *Non ti muovere*, tratto dall'omonimo romanzo di Margareth Mazantini. Nell'opera hanno recitato anche due molisani: Flavio Brunetti e la compianta Paola Cerimele, mancata a causa di un incidente stradale nell'agosto del 2022. Castellitto ha ricordato la giovane attrice molisana, alla quale aveva pensato di assegnare il ruolo di protagonista, essendo rimasto incantato dal provino da lei sostenuto. La parte, com'è noto, è stata poi affidata a Penelope Cruz.

Castellitto pensa che, ormai, il cinema non esista più, perché è l'unica arte che subisce il progresso tecnologico, essendo quasi stato sostituito dalle serie televisive. Ma è anche una forma di spettacolo che porta alla comunicazione con gli altri, così come il teatro.

Nei centoquattro film che ha girato, ha ricoperto diversi ruoli, tra i quali quello di san Pio. Ricorda le sedici settimane di riprese, molte delle quali a San Giovanni Rotondo, come una esperienza emozionante. Una vicenda umana profondissima allorquando, nel 1997, ha interpretato don Milani, parroco che si dedica ai



più umili e si impegna nell'insegnamento scolastico. Diverso il personaggio del cardinale Goffredo Tedesco, nel film *Conclave* del 2024. Un porporato tradizionalista, bigotto e razzista per il quale egli propone al regista Edward Berger l'idea di raccontarlo come una specie di *affettuoso gangster*, che fuma il sigaro.

L'attore si dice affezionato a tutti i suoi film, anche se di alcuni ricorda ancora le battute, mentre di altri ha rimosso quasi completamente la memoria. Non crede nelle carriere *integerrime*, ma nei film girati per arte, perché c'era interesse e passione.

Il rettore Brunese è entusiasta dell'evento perché può contribuire a dare una visione diversa del Molise, affinché vi siano sbocchi per nuovi progetti nell'ambito del cinema e del teatro.

L'introduzione della cerimonia è stata affidata alla prof.ssa Giuliana Fiorentino, direttrice del Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione, che ha illustrato i percorsi personali e professionali che si possono raggiungere dopo aver conseguito una laurea umanistica. È poi seguito l'elogio del candidato, curato dal prof Lorenzo Canova, presidente del corso di laurea in Letteratura e Storia dell'Arte. Successivamente, il maestro Castellitto ha raccontato della sua vita, sia privata che professionale. La sua famiglia di origine è stata la tipica famiglia

italiana, umile e piena di vita. Dopo il diploma da ragioniere, si era iscritto dapprima alla facoltà di Sociologia e poi a quella di Lettere. Mostra il libretto universitario con orgoglio, sebbene non vi siano registrati esami, in quanto mai sostenuti, ancorché preparati. Aveva trovato lavoro in un'azienda che distribuiva giornali, ma non ne era appagato. Un simpatico episodio, che racconta con un pizzico di emozione, lo convince a iscriversi all'Accademia nazionale di arte drammatica. La sua insegnante di ragioneria, la professoressa Ferraioli, lo sconsiglia vivamente di lavorare in un'azienda come amministratore, *perché l'avrebbe portata alla rovina*. Lo invita a seguire quel talento innato verso il cinema ed egli intraprende la strada che poi lo porta a diventare uno degli attori più apprezzati al mondo. Esorta gli studenti molisani a rimanere studenti anche dopo gli studi perché *è meglio essere frangibili come il cristallo che infrangibili come la plastica*.

Conclude con una frase di Antonin Artaud: l'attore è l'atleta dell'anima, a significare che ogni attore è, come dice Shakespeare, *una misera marionetta di fango* che riesce a saltare sui nervi che compongono la psiche di un personaggio narrato dentro una storia. L'attore dedica la laurea ai suoi famigliari e ringrazia l'università per questo conferimento che rafforza ancor di più il suo legame con il Molise.

TENEREZZA, AMORE SENZA CONFINI

Interessante incontro promosso dai frati minori conventuali con il sociologo perugino don Carlo Rocchetta

Michele D'Alessandro

Treccani definisce letteralmente la *tenerenza* come un senso di commozione che si prova nei riguardi di altre persone per amore, compassione, affetto e via discorrendo. Un sentimento autenticamente genuino che ti stringe nella profondità del cuore e ti invita a guardare l'altro non con durezza, con cattiveria, ma con estrema dolcezza, amabilità e grazia.

Della *tenerenza nelle relazioni* si è parlato diffusamente e con appropriatezza di linguaggio lo scorso mese di marzo, in una affollata assemblea tenutasi presso l'oratorio *Santa Chiara* della parrocchia di San Pietro Apostolo in Campobasso, promossa dai frati minori conventuali. Ed è stato proprio il parroco, nonché guardiano della struttura religiosa di via Basilicata, frate Bogdan Florin Gheorghita, meglio conosciuto semplicemente come padre Florin, a presentare la lodevole iniziativa, che ha richiamato presso gli ampi locali sottostanti la Chiesa un numero considerevole di persone: giovani, meno giovani, coppie e single, cattoliche e non. Tutte con lo stesso intendimento: immagazzinare quanto più possibile gli ingredienti per confezionare amore da riservare all'altro.

È stata davvero una piacevole sorpresa registrare un afflusso consistente di uditori, non solo campobassani, ma provenienti anche da tutto il territorio provinciale, a testimonianza del fatto che quando sul piatto della bilancia si pesano argomenti di particolare interesse, si partecipa con infinito entusiasmo e con il forte desiderio di apprendere nozioni da diluire nel corso della propria esistenza, in specie nei confronti del prossimo. Se poi si abbina alla importante tematica un illustre relatore, che i frati conventuali hanno individuato nella figura di don Carlo Rocchetta, sociologo e fondatore della *Casa della tenerenza* di Perugia, esperto di pastorale familiare e psicologia di coppia, si capisce perché alla manifestazione ha preso parte un esercito di uomini e donne.

Don Carlo ha deliziato la platea con chicche di saggezza e sapienza, che hanno evidenziato naturalmente, in primis, una padronanza della materia sia nei contenuti che nel linguaggio, e poi una esposizione semplice ed efficace, comprensibile a tutti. Una testimonianza, quella di don Carlo, che ha abbracciato dal punto di vista sociologico e psicologico a trecentosessanta gradi un aspetto fondamentale da mettere in campo allorquando si vanno a sviluppare relazioni di qualsiasi tipo con l'altro o con gli altri.

È stato davvero un piacere ascoltare il frate perugino, che ha distribuito meravigliose perle da custodire gelosamente nel proprio cuore e dispensarle al momento opportuno nei rapporti familiari o di altra natura. Il tutto condito da un messaggio che deve avere alla base, ovviamente, l'attenzione amorevole per l'interlocutore di turno. Don Carlo ha ruotato il suo discorso intorno al dolore, alla paura e alla tristezza, tre sentimenti che ovviamente stridono con la tenerenza e che rappresentano il suo contrario, in fatti di stato d'animo. Chiaramente, tutti gli intervenuti

sono usciti dall'incontro con un bagaglio di esperienza fatto di conoscenza, che certamente sarà utile lungo il percorso della vita, nel misurarsi con i propri simili. In piena Quaresima, dunque, i frati romeni hanno voluto confezionare un particolare regalo per i propri parrocchiani e non, acclarando, tra l'altro, una presenza sul territorio preziosa e significativa. Un evento da mettere in vetrina, come un trofeo conquistato con pieno merito.

Certamente, tutti, alla conclusione della brillante iniziativa, avranno fatto tesoro di come la tenerenza può essere una importante arma per combattere i sentimenti che scaturiscono dall'odio, dalla durezza di cuore, dalla stessa cattiveria.

Don Carlo ha indicato con precisione, semplicità e puntualità le modalità da seguire. Occorre solo metterle in pratica e fare in modo che anche l'altro possa raggiungere gli stessi obiettivi, votati al bene, all'affetto e non ad altro. Un grazie particolare alla fraternità di San Pietro Apostolo che ha voluto omaggiare i presenti per tanta *GRAZIA*.



DON SAVERIO DI TOMMASO IL SORRISO DI UN PASTORE TRA LA GENTE

A cura della Pastorale Giovanile
Maranathà di Campodipietra

UN TESTIMONE

AUTENTICO DEL VANGELO
È venuto a mancare nei giorni scorsi Don Saverio Di Tommaso, sacerdote di profonda umanità e spiritualità, originario di Campolieto, che ha vissuto il suo ministero come un dono per gli altri. Con la sua scomparsa, la Chiesa diocesana perde un testimone autentico del Vangelo, capace di accompagnare, accogliere e amare con semplicità e fermezza, sempre guidato da un cuore aperto e da una fede sincera. Come dice il Vangelo: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Giovanni 14,6). Don Saverio ha vissuto questo passo con la sua vita, scegliendo Cristo come guida di ogni sua azione e scelta.

UN'IMPRONTA

INDELEBILE NELLA COMUNITÀ
La sua ultima missione pastorale è stata nella comunità di Campodipietra, dove ha lasciato un'impronta indelebile. Lì, grazie alla sua presenza discreta ma intensa, sono rinate tutte le pastorali parrocchiali: gruppi di laici che, con entusiasmo e spirito di servizio, si sono impegnati in vari ambiti della vita comunitaria — dalla cura delle famiglie agli ammalati, dal coro liturgico al decoro della chiesa, dalla Caritas al catechismo. Don Saverio ha saputo coinvolgere ognuno, valorizzando i talenti di tutti e facendo sentire ciascuno parte viva della Chiesa: non semplici spettatori, ma protagonisti della missione evangelica. Il suo stile era quello del coinvolgimento, dell'ascolto e del camminare insieme, come una vera famiglia, seguendo lo spirito del Sinodo diocesano che abbiamo vissuto. In questo cammino, “chi accoglie voi, accoglie me” (Matteo 10,40), e lui ha accolto ogni persona come accoglierebbe Cristo stesso.

**L'AMORE PER I GIOVANI
E LA PASTORALE MARANATHÀ**
Il suo amore per i più piccoli e per i giovani era un altro tratto distintivo.

Don Saverio credeva profondamente nella bellezza dell'età giovanile, nella sua forza, nel suo desiderio di verità.

sapevano toccare. Salutava tutti con affetto chiamandoci “schioppettini” e concludeva con il suo inconfon-

***Dalla parrocchia alle carceri, dai giovani alla Caritas:
Don Saverio ha camminato
accanto agli ultimi con fede e dedizione***



A loro ha dedicato tempo, pensiero e preghiera, fondando la Pastorale Giovanile “Maranathà”, un'esperienza viva e generativa che ha dato a molti ragazzi e ragazze la possibilità di incontrarsi, crescere e sperimentare una fede incarnata, gioiosa, concreta. “Tutto è bello, buono e santo – diceva sempre – conoscere per poterlo vivere nei migliori dei modi”. Era il suo modo di dire che la vita, se vissuta con il cuore aperto e lo sguardo verso Dio, è un dono meraviglioso, da custodire e valorizzare.

**IL SACERDOTE DEL SORRISO
E DELLE PAROLE SEMPLICI**
Don Saverio era anche un uomo del sorriso e delle parole semplici che

dibile “Non vi guastate!”, un augurio profondo sotto forma di battuta, un invito a conservare intatta la bellezza dell'anima e la freschezza della vita. In quella semplicità si nascondeva un mondo di valori, trasmessi con autenticità: il rispetto, la gratitudine, la cura, la gentilezza, la gioia delle piccole cose. Rimarranno indelebili i ricordi di tutte le Estate Ragazzi passate insieme. Nonostante l'età e qualche acciaccio, ci seguiva tutto il giorno, tutti i giorni, preoccupandosi di tutto quello che poteva servirci e, soprattutto, che ognuno avesse il suo tempo e il suo spazio.

UNA GUIDA SEMPRE PRESENTE
Portava la sua grande esperienza da insegnante di religione nelle

scuole e, con il suo metodo del “noi”, ci teneva uniti incontro dopo incontro, essendo presente in tutte le feste dell’oratorio o alle puntate del corso diocesano per animatori parrocchiali organizzato dalla Pastorale Giovanile Diocesana.

CAPPELLANO TRA GLI ULTIMI

Nel corso del suo ministero, Don Saverio si è speso soprattutto per gli ultimi. Per anni è stato cappellano nelle carceri, portando conforto, ascolto e parole di speranza a chi viveva ai margini, offrendo possibilità di riscatto e riconciliazione. La sua presenza silenziosa ma concreta ha toccato tante vite in profondità, anche quelle apparentemente più lontane. In tutto ciò si rivelava la verità di Cristo, che ha detto: “Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Matteo 9,13). Don Saverio si è fatto voce di chi era dimenticato



***“Io sono la via,
la verità
e la vita; nessuno viene
al Padre se non per
mezzo di me”
(Giovanni 14,6).
Don Saverio ha vissuto
questo passo con la sua
vita, scegliendo Cristo
come guida di ogni
sua azione e scelta***



dalla società, testimoniando il riscatto possibile in Cristo.

SERVITORE NELLA CARITAS E NELLA CURIA

Fondamentale anche il suo contributo alla Caritas diocesana, dove ha operato con lo stesso spirito di servizio e attenzione verso i bisogni dei più fragili, trasformando ogni gesto di carità in un segno tangibile dell’amore evangelico.

Ogni azione, anche la più piccola, era un modo per portare alla luce il Vangelo vivente.

Accanto alla dimensione pastorale, Don Saverio ha svolto un ruolo prezioso come cancelliere della curia, esercitando con meticolosità,

equilibrio e dedizione un servizio spesso nascosto ma essenziale per la vita amministrativa e giuridica della diocesi. Il suo rigore era sempre accompagnato da profonda umanità, ascolto e sensibilità.

UN SALUTO PIENO DI GRATITUDINE

I funerali si sono celebrati lunedì 7 aprile nella chiesa di San Martino Vescovo a Campodipietra, gremita di fedeli, parrocchiani, amici e confratelli. La celebrazione è stata presieduta da Sua Eccellenza Mons. Biagio Colaiaanni, vescovo della diocesi, alla presenza di tutti i sacerdoti diocesani, giunti per rendere omaggio a un fratello che ha lasciato

un’eredità spirituale ricchissima, vissuta nella concretezza e nella quotidianità.

Accanto alla comunità ecclesiale, erano presenti anche i suoi nipoti e familiari, a lui profondamente legati, che hanno voluto salutarlo con discrezione e affetto, testimoniando il forte legame familiare che Don Saverio ha sempre custodito con amore e attenzione.

L'affetto e la gratitudine nei confronti di Don Saverio sono vivi e profondi. La sua figura rimarrà scolpita nel cuore di chi lo ha conosciuto, incontrato o semplicemente ascoltato anche una sola volta. Non era un uomo di grandi proclami, ma di piccoli, costanti, autentici gesti d’amore.

E proprio per questo, lascia un vuoto che profuma di Vangelo e che chiama a continuare il cammino tracciato da lui.

LA MAGIA DEI MISTERI

Don Michele Novelli

IL "CORPUS DOMINI" UNA FESTA IDENTITARIA PER CAMPOBASSO

La Sagra dei Misteri rappresenta la festa più nota e amata del capoluogo, che si svolge dal 1768. La parte centrale che rende questa manifestazione unica è la sfilata mattutina dei cosiddetti «Misteri»: vere e proprie strutture portanti create dal noto scultore Paolo Saverio Di Zinno. Tali strutture sono modellate, grazie alla flessibilissima e resistentissima lega realizzata dallo stesso Di Zinno, in modo che possano reggere il peso dei figuranti, cittadini che ogni anno volontariamente si rendono disponibili per la sfilata, dai bambini agli anziani. Ogni struttura rappresenta e celebra un «mistero» della Bibbia o un santo. In tutto sono 13 e ognuno di essi è portato a spalla da altri volontari.

IL PROGETTO DEL MUSICAL

Tra le tante iniziative che arricchiscono la festa del CORPUS DOMINI a Campobasso, ne manca una che coinvolga particolarmente i GIOVANI, ed offra loro la possibilità di esprimersi nell'ambito teatrale, musicale e coreografico per rendersi protagonisti dell'evento: IL MUSICAL DEI MISTERI.

Per questo l'Ass. **Sopraitetti aps**, sotto l'egida dell'**Arcidiocesi di Campobasso-Bojano**, in collaborazione con altri Enti e Associazioni, Scuole e Parrocchie della città, ha allestito il Musical: **"La Magia dei Misteri"** SPETTACOLO IN 8 QUADRI al Teatro Savoia – 8-9 maggio 2025

FINALITÀ

Pur mirando alla realizzazione di uno spettacolo con tutti i crismi della professionalità, ad alto livello di impatto, lo scopo primario di questo Progetto è quello di fornire ai Giovani che ne saranno coinvolti un itinerario educativo e formativo sulla realtà dei Misteri, ovvero di una tradizione da radicare nelle nuove generazioni, in modo che siano pienamente consapevoli della ricchezza che esprimono e dei valori popolari che racchiudono.

LA FORMULA

Partendo dall'obiettivo di utilizzare

«Un musical sinodale che coinvolge oltre 250 partecipanti, in gran parte giovani, per riscoprire e tramandare la tradizione dei Misteri di Campobasso attraverso teatro, musica e danza»

il Teatro come "Efficace strumento di Educazione e di Conoscenza" nei confronti dei Giovani di questa città, la formula proposta è quella di un **"TEATRO SINODALE"**.

La formula prevede il maggior coinvolgimento possibile di partecipanti, in primis della fascia giovanile, coadiuvati da adulti come Animatori ed esperti dell'allestimento. Quindi la sceneggiatura dell'intero spettacolo viene suddivisa in quadri, autonomi tra di loro, ma legati da un **fil rouge** che lo rende unitario. Sono previsti questi quadri:

1. PROLOGO

2. FRANCESCO SAVERIO DI ZINNO

3. S. ISIDORO

4. ABRAMO

5. S. CRISPINO

6. S. MARIA MADDALENA

7. S. MICHELE

8. S. CUORE

COINVOLGIMENTO

Trattandosi di un Musical, il primo Istituto Superiore ad essere coinvolto è il Liceo Musicale GALANTI. Ad esso si chiede la composizione delle musiche e l'esecuzione orchestrale.

Al Liceo Artistico Manzù sono affidate le scenografie.

Alla Scuola di danza «Master Dance» le coreografie.

PARTECIPANO ANCHE

I bambini della V^a D della Scuola Elementare Montini

I bambini della V^a Elementare dell'Istituto delle Immacolatine

L'Oratorio della Parrocchia Sacro Cuore

Il Gruppo teatrale «Oriente me»

Il Gruppo teatrale «La bottega dell'Attore»

Il Gruppo Folkloristico «Giuseppe Moffa» di Riccia

I costumi provengono da varie collaborazioni

I Services sono della Ditta Michele Vitale

UNA SFIDA CONTROCORRENTE

Una diceria (con un bel fondo di verità) racconta che il Molisano sia individualista, sospettoso, poco incline alle collaborazioni, che gli basta coltivare il proprio orticello, non fidandosi dell'altro, considerato il rivale che ti vuol fare le scarpe, magari rubarti l'idea.

Come molisano e campobassano mi ribello alla diceria e mi piace dimostrare il contrario. Ho sperimentato che non è facile coinvolgere gruppi e persone in un unico progetto; ancora molte ritrosie, entusiasmi immediati e subito rientrati; scarsa disponibilità a concedere il proprio tempo per qualcosa che è nuovo e non consolidato. Specie in ambito ecclesiale la parola «Sinodale» è una pia esortazione di Papa e Vescovi.

Tuttavia, «uomini e donne di buona volontà» ci sono, magari nascosti, tacitamente in attesa di essere sollecitati e coinvolti. Ci sono buoni talenti con un alto livello di professionalità che non temono il confronto e l'affidarsi, riconoscere e collaborare con l'altrui talento.

Su questo convincimento radicato, nasce la sfida di allestire un musical con molti partecipanti, ognuno mettendo a disposizione gratuitamente le proprie qualità.

La Magia dei Misteri mette insieme più di 250 partecipanti, in larghissima parte giovani, a dimostrazione che le nuove generazioni sono più aperte di quelle dei loro nonni.

TU CHE LEGGI SEI INVITATO!

✓ Per riscoprire le nostre radici in modo creativo

✓ Per dare voce ai giovani e alle loro passioni

✓ Per costruire insieme una comunità che collabora, sogna e crea



NELL'ANNO GIUBILARE 2025

**ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO - BOJANO
UFFICIO DIOCESANO DELLA CULTURA**



PRESENTA



La magia dei Misteri

TEATRO SINODALE IN 8 QUADRI

**TEATRO SAVOIA
8-9 MAGGIO 2025
ORE 18.00**

MUSICHE A CURA
DEL LICEO MUSICALE GALANTI

COREOGRAFIE: "MASTER DANCE"

SCENOGRAFIE: LICEO MANZÙ

GRUPPO FOLKLORISTICO
"GIUSEPPE MOFFA" DI RICCIA
PARROCCHIA SACRO CUORE
SCUOLA ELEMENTARE MONTINI
ISTITUTO DELLE IMMACOLATINE



FOTO DI ROBERTO DE RENSIS; ARCHIVIO ASSOCIAZIONE MISTERI E TRADIZIONI

DEPOSITARI, DIFENSORI E CUSTODI DI SPERANZA



Cristina Forte

Il 7 aprile, sin dalle prime ore del mattino, il Santuario di Castel-petroso si è trasformato in un luogo di profonda comunione tra fede e istituzioni, accogliendo i rappresentanti delle Forze Armate, di Polizia e Sicurezza per il loro Giubileo. Un evento carico di significato, promosso dalle quattro diocesi molisane – Campobasso-Bojano, Isernia-Venafro, Termoli-Larino e Trivento – che hanno voluto celebrare insieme la vicinanza spirituale e sociale con coloro che ogni giorno si pongono al servizio della collettività.

Il programma ha preso avvio alle 10:30 con l'accoglienza nel piazzale della Basilica, seguito dall'ingresso solenne dei Vescovi, accompagnati dalle autorità militari.

Alle 11:10, un momento intenso di preghiera ha preparato i cuori all'Indulgenza Plenaria, mentre alle 11:30 la celebrazione della Santa Messa ha rappresentato il vertice dell'incontro: un'occasione per rinnovare la fede e ribadire l'insosti-

tuibile ruolo delle Forze dell'Ordine nella costruzione di una società pacifica, sicura e solidale.

Nel suo appassionato messaggio, l'Arcivescovo Colaianni ha richiamato l'episodio evangelico della risurrezione di Lazzaro, invitando tutti a vivere una speranza fondata non su illusioni, ma sulla certezza della presenza viva di Cristo.

“Anche quando tutto sembra perduto, Dio non è lontano: Egli è con noi, piange con noi, cammina con noi”, ha detto, ricordando che la vera speranza nasce dalla fede e non si limita ad attendere passivamente tempi migliori. Parole speciali sono state rivolte alle donne e agli uomini in divisa:

“Voi siete custodi della speranza. Il vostro servizio, spesso silenzioso ma sempre essenziale, rappresenta un segno concreto di fiducia per i cittadini. Difendete la dignità, soccorrete chi è nel bisogno, testimoniate l'amore di Dio attraverso azioni quotidiane che costruiscono fraternità.”

Il Giubileo ha rappresentato anche un forte segno di unità tra Chiesa e Stato, accomunati dal desiderio di camminare insieme per il bene della società. “Siamo pellegrini della fede e del servizio – ha sottolineato l'Arcivescovo – e in questo cammino condiviso, Cristo è la speranza che ci sostiene.”

Infine, un riconoscimento alla fatica e al peso che talvolta accompagna chi serve: “Anche chi protegge ha bisogno di protezione. Anche chi guida ha bisogno di essere guidato. Per questo, nel vostro pellegrinaggio giubilare, affidatevi a Cristo, lasciatevi illuminare dallo Spirito Santo e affidatevi alla protezione materna della Madonna Addolorata.”

In un clima di grande raccoglimento e gratitudine, la celebrazione si è conclusa con un rinnovato impegno: essere segni visibili della speranza, in ogni gesto di servizio e in ogni scelta di umanità. “In Cristo – ha concluso l'Arcivescovo – anche la speranza umana di serenità e pace non sarà delusa.”

CHI SEI

Entrando, vidi i pannolini stesi;
gli occhi di loro tre coesi;
In un Oriente vicino e lontano,
Lo vidi al ritorno lavorar di mano.

Fece il taumaturgo,
lo fecero anche gli altri;
morì in croce,
avvenne anche a Spartaco.

Dopo non capii più niente:
parole sparse Lo videro veggente⁽¹⁾;
dissero che è vero in un luogo assente⁽²⁾.

Annuncia la salvezza nel destino⁽³⁾,
... ed io ancora credo, a capo chino⁽⁴⁾.



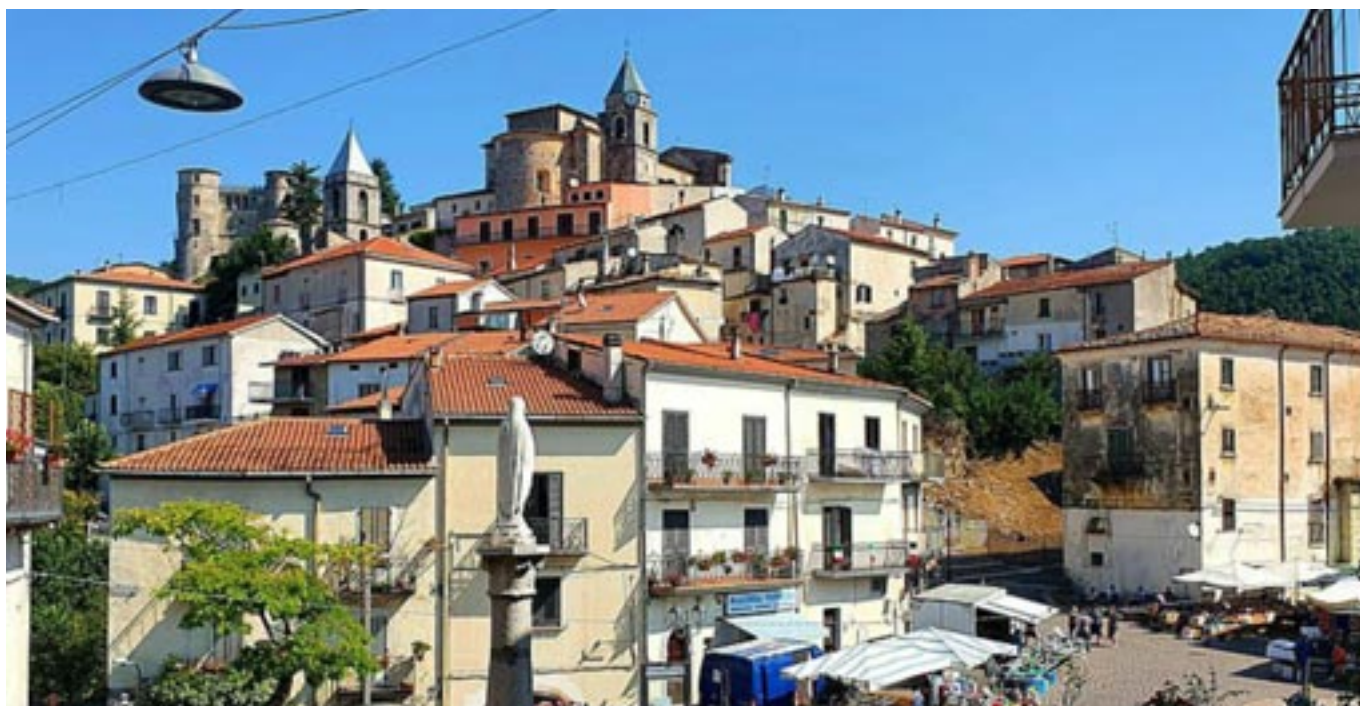
(1) "lo videro veggente", cioè vivo, camminare con gli occhi aperti.

(2) "vero in un luogo assente": è l'aldilà, un luogo pensato, ma non davvero creduto, perché mai sperimentato.

(3) "la salvezza nel destino": la Storia della salvezza avviene nella tua storia.

(4) "ed io ancora credo, a capo chino". Non c'è Fede senza umiltà, riconoscendo i propri limiti e intravedendo con la Luce presente nella Preghiera.

CARPINONE, NATURA E STORIA LUNGO I BINARI DELLA TRANSIBERIANA D'ITALIA



Francesca Valente

La sensazione di accoglienza che provo ogni volta che visito un borgo del mio Molise mi fa sentire rigenerata e riconciliata con il mondo, e gli appunti che prendo sul mio taccuino di viaggio mi fanno innamorare, riga dopo riga, dei luoghi che visito. Per me raccontarli è un gesto d'amore verso quei vicoli e quelle piazze, spesso vuote, che, attraverso il loro silenzio, raccontano l'eco di storie, persone e addii.

Il borgo di cui scrivo questo mese è Carpinone, che io ho raggiunto in auto, ma che è possibile visitare in un modo più emozionante prenotando un biglietto sulla tratta ferroviaria turistica: Sulmona-Isernia.

Carpinone è una delle stazioni in cui fa tappa la cd Transiberiana d'Italia: il treno storico che, partendo da Sulmona, percorre 128 km e arriva a Isernia, passando per 20 stazioni e offrendo scorci spettacolari su riserve naturali, paesaggi montani, valli, fiumi e boschi. Un viaggio lento a bordo di un convoglio storico, composto da carrozze d'epoca degli anni '20 e '30, con interni in legno e sedili in pelle, che rendono l'esperienza ancora più autentica e riportano i

viaggiatori indietro nel tempo (la prenotazione dei biglietti è esclusivamente online sul sito www.ferrovieideiparchi.it). La tratta è denominata così per via del suo percorso suggestivo, che attraversa paesaggi montani e incontaminati, simili per bellezza e isolamento a quelli della famosa ferrovia Transiberiana in Russia.

Carpinone è un affascinante borgo medievale in provincia di Isernia. Il suo nome prende origine dal fiume Carpino che scorre nel ter-

ritorio comunale. Oltre al patrimonio storico, il paese è celebre per le sue spettacolari cascate che attraggono visitatori da tutta Italia. Le cascate principali sono due: quella del Carpino, formata dall'incontro dei fiumi Carpino e Tura, di origine artificiale in quanto generata per scopi idroelettrici; quella dello Schioppo, situata più a monte, di formazione naturale. Quest'ultima è caratterizzata da un ambiente intimo e suggestivo ed è accessibile anche a persone con mobilità ridotta. Il FAI ha definito queste cascate uno degli spettacoli più interessanti di tutto il Molise. Negli ultimi anni, le cascate hanno visto un incremento significativo del turismo, registrando oltre mille presenze al giorno durante i periodi di punta. Il successo dell'attrazione è dovuto all'impegno dell'associazione locale "Molise in Action", che ha lavorato per migliorare l'accessibilità e la fruibilità dei sentieri, installando passerelle in legno e segnaletica adeguata. Un'attività particolarmente apprezzata è il river trekking: camminata nel fiume Tura condotta da guide esperte, che consente di esplorare il territorio da una prospettiva unica. Salendo lungo il monte "Tutti i Santi" troviamo, immerse nella natura in-





insaccati e formaggi a chilometro zero. Tra i migliori piatti tradizionali spiccano le “taccozzelle con i fagioli”, un tipo di pasta lavorata a mano a forma di rombo che ha origine dal mondo arabo.

Carpinone è una porta aperta nel cuore del Molise, dove la natura selvaggia, le tradizioni autentiche e il fascino senza tempo rappresentano una tappa imperdibile per chi ama un turismo esperienziale, lontano dai soliti itinerari. Il periodo pasquale, che ci apprestiamo a celebrare, può essere un'ottima occasione per scoprire o rivisitare questa parte della nostra regione, ricca di storia, tradizioni e bellezze naturali.

contaminata, grotte naturali che furono rifugio di uomini primitivi e successivamente di cristiani durante le persecuzioni.

Oltre alle meraviglie naturali, il paese offre un interessante patrimonio storico e culturale: il castello Caldora, dal nome del capitano di ventura Giacomo Caldora, feudatario del borgo, domina il centro storico. L'edificio, risalente all'anno Mille, fu più volte rimaneggiato e offre una vista panoramica sulla vallata circostante. Purtroppo le condizioni di conservazione della fortezza, oggi di proprietà privata, non sono ottimali, per cui si può godere solo della visione della cinta muraria munita di tre torri circolari, in mezzo a due delle quali c'è l'ingresso al castello per mezzo di un portone ad arco sormontato da una galleria finestrata. Un tempo l'entrata era dotata di ponte levatoio. Nei pressi del maniero si trova la chiesa di Santa Maria Assunta in cielo, caratterizzata da struttura rinascimentale a tre navate, che custodisce le spoglie del patrono del paese, San Rocco di Montpelier. L'edificio sacro è dotato di un baldacchino in stile Impero e una scultura lignea della Vergine Assunta, risalente al 1700.

Percorrendo il centro storico, possiamo ammirare vicoli tortuosi, piazzette e antiche chiese che si dipanano dall'ampia scalinata adornata di piante fiorite che scende verso la piazza principale.

TRADIZIONI ED EVENTI

La manifestazione più interessante che si tiene a Carpinone è, senza dubbio, il festival internazionale



del folklore. Nelle giornate dell'11 (notte bianca delle serenate) e del 12 agosto, il gruppo folk locale “Ru Maccature” organizza uno spettacolo multietnico unico: gruppi provenienti da decine di paesi dei 5 continenti si esibiscono in danze popolari nei costumi tipici. Nel pomeriggio, una festosa e coloratissima parata apre il festival, sfilando per le vie del paese fino ad arrivare sul palco, dove si celebra il momento più emozionante: il suono degli inni nazionali. La manifestazione propone momenti di interscambio culturale e integrazione tra i popoli, offrendo al numeroso pubblico, che ogni anno segue l'evento, la possibilità di conoscere usi, costumi e tradizioni del mondo.

PIATTI E PRODOTTI TIPICI

Il borgo offre una vasta gamma di prodotti tipici che compongono una cucina povera e molto semplice. Sulle tavole non mancano mai vini, olio extra vergine di oliva,

Con questo suggerimento, auguro a tutti i lettori di *Intravedere* i migliori auguri per una serena Pasqua.



NUOVE MIGRAZIONI: «DALLE COLLINE DEL MOLISE AL CUORE DEL TICINO»

Giulia Mauri, Lugano

Quando ho messo piede in Svizzera per la prima volta, portavo con me un paio di valigie e un cuore pieno di domande: *come mi sentirò qui? Troverò il mio posto? Sarò accolta, compresa?*

Provengo da Jelsi, un piccolo paese tra le colline del Molise, dove le tradizioni hanno il profumo del grano, della festa patronale, dei volti che si conoscono da sempre. È qui che mio padre, viterbese d'origine, ha scelto anni fa di trasferirsi per amore di mia madre, costruendo la nostra famiglia e arrivando oggi ad avere l'onore di rappresentarla come sindaco.

Il Molise, con la forza della sua autenticità e con il suo ritmo tranquillo, è stato il luogo dove ho studiato e ho costruito la mia carriera da avvocato.

Ma anche in questo angolo di Italia *“che esiste e resiste”*, dopo tanti anni, anch'io - come molti giovani - ho ampliato i miei orizzonti, affacciandomi a nuove opportunità internazionali. Un viaggio, il mio, che mi ha infine portato in Svizzera, in Canton Ticino.

È stata una scelta coraggiosa, fatta di rinunce e strappi. Ho lasciato il mio mondo, le mie certezze, il mio studio legale da avvocato, per ricominciare da capo in terre nuove. Non è stato tutto semplice: ci sono stati giorni di fatica, giorni di nostalgia e di smarrimento, ma ne è valsa decisamente la pena.

È proprio qui in Ticino che ho iniziato a costruire una parte fondamentale di me, che si chiama: famiglia, insieme al mio compagno di vita. Lui, veneto d'origine, trasferito in Ticino quasi 10 anni fa, lavora come medico, professione che ama profondamente e che affronta ogni giorno con grande dedizione e senso di responsabilità. È con lui che ho scelto di condividere non solo una casa, ma un progetto di vita.

A Lugano ho imparato a conoscere una realtà diversa, dove le giornate scorrono ordinate, i ritmi sono costanti e i rapporti più misurati.

«Dall'autenticità del Molise alla precisione della Svizzera, il viaggio di una giovane avvocatessa che ha scelto di ricominciare, costruendo una nuova vita e una famiglia tra diverse culture e tradizioni»

In mezzo a questo cambiamento, solo pochi mesi fa, è arrivata lei: nostra figlia. È nata all'Ospedale San Giovanni di Bellinzona, nello stesso ospedale dove lavora il suo papà, in una terra che ad oggi rappresenta sapori e colori non più tanto estranei.

Quando ho partorito lì, mi sono sentita accolta, protetta e compresa. Nonostante fossi lontana dalla mia famiglia d'origine e dai luoghi che mi hanno visto crescere, ho ritrovato quella genuina umanità, accoglienza e professionalità che mi hanno fatto sentire a *“casa”*.

Mia figlia crescerà in Svizzera e parlerà in italiano con noi - probabilmente un misto di accento molisano, veneto e ticinese - in una realtà fatta di molteplici sfumature culturali e linguistiche, un mix che spero le dia non solo competenze, ma anche identità.

Le racconterò della mia regione, delle tradizioni di Jelsi, delle nostre estati piene di feste e di riti antichi, e spero che un giorno possa sentirsi parte anche di quel pezzo d'Italia che le appartiene.

Vivere in un nuovo Paese è come imparare a nuovo. Anche le cose più semplici assumono significati che non avevi considerato prima. In Svizzera, la precisione e la discrezione dominano i gesti quotidiani. All'inizio può sembrare distacco, ma col tempo ho iniziato a riconoscere in quei gesti un'altra forma di rispetto.

Ho avuto la possibilità di lavorare in Ticino mentre ero in gravidanza, un gesto di fiducia che oggi riconosco come raro e significativo. Appena si concluderà questa meravigliosa parentesi di maternità che sto vivendo, sarò pronta a rientrare nel mondo del lavoro svizzero, con apertura e voglia di ritrovare il

mio ritmo tra le sue regole e consuetudini, affrontando questa nuova ripartenza con gratitudine, determinazione e con la consapevolezza che ogni cambiamento è un'occasione per evolversi.

Essere immigrata oggi è un'esperienza complessa. Da una parte c'è la possibilità di costruire una nuova vita, dall'altra la fatica dell'adattamento e la voglia di sentirsi a casa. In questo cammino, fatto di adattamento, scoperta e speranza, sto imparando ad ascoltare, a osservare, a lasciarmi stupire. Ed ora, con la mia famiglia per mano, il cuore ancorato alle mie origini molisane e lo sguardo aperto nel cuore del Ticino, scopro nuove emozioni e nuove sfide e tutto acquista un senso nuovo: più profondo, più vero, che profuma di vita e di felicità.



Giulia Mauri ha conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza all'Università degli Studi del Molise (CB). Dopo aver esercitato la professione di avvocato in Italia e in Lussemburgo, vive ora a Lugano (Svizzera).

«LA MIA NUOVA CITTÀ, SAN GALLO, TRA STORIA, CULTURA E TRADIZIONI»

Romeo Bertone, San Gallo

Nel 2014, da poco laureato, il mio percorso professionale e di vita mi portò a compiere un passo che non rientrava nelle mie priorità: lasciai il mio amato Molise per trasferirmi in Svizzera e cogliere un'opportunità di lavoro piuttosto inattesa. All'estero ero stato più volte, in particolare in Canada, per ragioni di studio ed anche familiari, e quindi non mi spaventava l'idea in sé di trasferirmi in Svizzera; più che altro avvertivo l'ansia del cambiamento, del dover vivere da solo, della società che mi attendeva, della nuova lingua e dell'immergermi per la prima volta in un lavoro nuovo con le sue regole collaudate.

La destinazione, il Cantone Argovia, era per me soltanto una nozione geografica, ma ne apprezzai subito le peculiarità, i ritmi dinamici ma non frenetici, l'organizzazione dei servizi essenziali per i *cittadini* e anche la bellezza dei luoghi. Per un anno ho lavorato ad Aarau, capitale del Cantone, la città del mio "battesimo del fuoco". I collaboratori con cui dividevo l'ufficio mi misero subito a mio agio e il loro aiuto è stato fondamentale per il mio sviluppo professionale. Ebbi la fortuna di conoscere molte persone, anche originarie del Molise, con cui ho stretto un'amicizia che perdura nel tempo.

Dopo un anno, l'organizzazione per cui lavoro – il Patronato Acli – mi chiese di trasferirmi a San Gallo e assumere la direzione della sede in quella città, posizione rimasta vacante dopo il pensionamento del mio predecessore. Dalla Svizzera nord-occidentale a quella orientale, al confine con l'Austria e la Germania, di nuovo un cambiamento a 180 gradi ma anche una sfida che è valsa la pena affrontare.

San Gallo è la città più importante della Svizzera orientale, la sua posizione strategica la rende un punto nodale per i trasporti, l'economia, l'istruzione, la cultura e la sanità dell'intera regione. La città è stata fondata nel VII secolo dal monaco irlandese Gallus, tra il lago di Co-

«Da un inaspettato trasferimento in Svizzera un viaggio che ha trasformato la vita di un giovane molisano: tra lavoro, cultura, e incontro con l'amore, tra radici italiane e nuova vita in terra elvetica»

stanza e le montagne dell'Appenzello e oggi è il centro principale della Svizzera orientale. Soprannominata la città dai mille gradini, San Gallo ha un suggestivo centro storico, arricchito da numerose case del 1500 e 1600 con facciate dipinte e ornate con ferro battuto e finestre di legno intagliato, e numerosi musei.

Iscritta al patrimonio mondiale dell'UNESCO, San Gallo, ottava città svizzera per ordine di grandezza, è mondialmente conosciuta per la sua celebre biblioteca e la sua abbazia, che custodisce una delle più complete collezioni di manoscritti dell'Alto Medioevo dello spazio germanofono d'Europa. L'abbazia di San Gallo, punto d'interesse storico e turistico, è stata fondata nel 719 d.C., oggi convento, cattedrale e biblioteca abbaziale con oltre 170 mila libri e manoscritti.

La principale attività economica della città fino a pochi decenni fa era la produzione del famoso pizzo San Gallo che da 800 anni ne ha fatto la capitale di questa pregiata creazione tessile. Molti stilisti famosi hanno utilizzato il pizzo san-gallese, da Chanel a Christian Dior, Giorgio Armani, Givenchy e Yves Saint Laurent.

La città organizza anche vari appuntamenti fieristici, ad esempio la Fiera del Turismo, che una ventina di anni fa vide la partecipazione del Molise come Regione ospite.

San Gallo ospita anche una delle Università di economia più rinomate della Confederazione, in particolare la HSG (Hochschule für

Wirtschafts-, Rechts- und Sozialwissenschaften sowie Internationale Beziehungen). Sono numerosissimi gli studenti italiani ospiti dell'Università per il loro anno Erasmus; infatti, l'HSG è gemellata con due delle più importanti Università italiane di economia: l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna e l'Università commerciale Luigi Bocconi di Milano.

La comunità italiana di San Gallo è numerosa e ben integrata, ed è molto cresciuta negli ultimi anni con la ripresa dell'emigrazione dall'Italia. Una presenza divenuta prestigiosa nel 2021 con l'elezione di Maria Pappa, di chiare origini italiane, a sindaco della città.

San Gallo è anche la città dove ho conosciuto la donna che ho sposato, anche lei emigrata da poco dalla Puglia dopo gli studi universitari, che nel frattempo ha imparato ad amare il nostro Molise.



Romeo Bertone, laureato in Lingue e culture moderne all'Università di Cassino, è nativo di Santa Maria del Molise (IS). Dirige la sede del Patronato Acli di San Gallo e collabora costantemente con le autorità comunali e cantonali di San Gallo.



Arcidiocesi
di Campobasso-Bojano



UNITALSI
Unione Nazionale
dei Pellegrini Italiani
per la Via Regia delle Calabrie
Pellegrinaggi e Non Solo

23 MAGGIO 2025

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

CAVA DEI TIRRENI

PICCOLA LOURDES

VIA REGIA DELLE CALABRIE

PRESIEDUTO DA

S.E.MONS. BIAGIO COLAIANNI

Programma

ORE 7,30 Partenza da Campobasso
(Vecchio Stadio Romagnoli)

ORE 10,00 Arrivo a Cava dei Tirreni
visita Piccola Lourdes - Santa Messa

ORE 12,30 Pranzo libero

ORE 14,00 visita Abbazia SS.MA Trinità
Chiesa Giubilare e presentazione progetto
"La Via Regia delle Calabrie"

Visita Complesso S. Francesco e S. Antonio
con annesso Presepe monumentale
Passeggiata nel salotto di Cava dei Tirreni

ORE 18.30 Partenza per Campobasso

ISCRIZIONI ENTRO E NON OLTRE IL 10 MAGGIO 2025

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 40,00

(comprensiva di viaggio, assicurazione, guida e visite
come da programma)

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI RIVOLGERSI
ALLA SEGRETERIA DEL CENTRO PASTORALE DIOCESANO
(Sig.ra Laura Palladino)

Giuseppe Colucci Presidente UNITALSI 3666368809

Mario Ialenti Direttore Pastorale Turismo/ Pellegrinaggi 3357752472



Centro Pastorale Diocesano
Cava dei Tirreni